LA STAMPA

VENERDI'
4 Giugno 1943-XXI
Edizione MATTINO
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali, L. 12 - Finanziari, L. 16 - Necrologie, L. 15 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Quotidiane: L. 40 per linea in corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa 7, telefoni 40-039 - 53-991. Il Giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni che giudica non pubblicabili. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Colonie: Sei numeri settimanali: Anno L. 76, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Esteri: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia, Albania, Impero e Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre 52. — C. C. P. N. 2/1560.

Azioni di bombardamento rinnovate contro Pantelleria da forze aeree e navali nemiche

Il Quartier Generale delle Forze Armate ha diramato nel pomeriggio di ieri il seguente Bollettino N. 1104:

Contro Pantelleria, il nemico ha rinnovato azioni di bombardamento aereo e navale.

Un velivolo è stato abbattuto dalla artiglieria dell'isola.

Due altri apparecchi, oltre a quelli ieri segnalati, risultano distrutti presso Porto Torres e Sant'Antioco dalle batterie contraeree della Sardegna.

Mannerheim

Roma, 3 giugno.

Nel Maresciallo Carlo Gustavo Emilio Mannerheim, barone di Louhisaari, la Finlandia onora il suo eroe nazionale; il mondo civile ammira l'intrepido difensore della libertà e dell'indipendenza di un valoroso piccolo popolo, l'avversario irriducibile del bolscevismo. Le virtù militari del Maresciallo Mannerheim rifulsero per la prima volta a Port Arthur. Per molto tempo, a Pietroburgo, nei circoli della corte imperiale, si parlò di Mannerheim, allora generale di brigata, che alla difesa della roccaforte russa si era battuto come un leone. Si ricordava pure una sua singolare impresa: dopo la fine della guerra russo-giapponese il giovane generale aveva attraversato a cavallo tutto il continente asiatico, dal Turkestan a Pechino. Nella guerra mondiale scoppiata nel 1914 il generale Mannerheim ebbe di fronte a sè nella battaglia del Dniester uno stratega di gran fama e di eccezionale abilità, Ludendorff. Allo scoppio della rivoluzione russa Mannerheim era in Bessarabia, dove seppe resistere a tutti i tentativi di sopraffazione da parte dei rossi. Il Maresciallo si rivelò allora anche abile politico. Nel 1917 incominciò il dramma della Finlandia. E' Lenin in persona che sulle piazze di Helsinki suggestiona il popolo finlandese. Da principio la predicazione del dittatore rosso fa breccia nelle masse operaie; poi la voce della realtà si fa strada e la coscienza nazionale si ridesta. Mannerheim guida la lotta combattendo fra stagno e stagno, ricacciando ovunque i bolscevichi sia pure a prezzo di sanguinose perdite. Attorno al Maresciallo si forma l'unità spirituale della Nazione, e la lotta contro il leninismo continua aspra e serrata. Dopo due anni, a Dorpat, la Russia bolscevica riconosce l'indipendenza finlandese.

Il gen. Mannerheim

Passano venti anni e poi la Finlandia è costretta a riprendere le armi per difendersi contro l'aggressione russa. La lotta, guidata da Mannerheim, dura cento giorni. Sono cento giorni di epopea. Il popolo finlandese combatte da solo, col suo piccolo esercito, con i suoi scarsi mezzi, contro il colosso russo. Alla fine Stalin però impone la sua pace, ma il vincitore morale è Mannerheim.

Un anno dopo la Finlandia straccia il trattato iniquo del 14 marzo 1940 e la lotta si riaccende. Ancora una volta il popolo finlandese è in armi, unanime intorno al suo condottiero.

Oggi il Maresciallo Mannerheim compie 76 anni, e attorno alla figura di questo nobile grande soldato c'è la aureola del mito. Egli è fra i più strenui lottatori contro l'invasione del bolscevismo e come tale ha l'appoggio dell'Europa, che non vuole essere soffocata dalla tirannia delle armate di Stalin.

Per la Finlandia egli è un simbolo di libertà e di giustizia.

Onore a lui!

La vanità delle minacce anglo-sassoni all'Italia

Sensati rilievi spagnoli

Madrid, 3 giugno.

(R. F.) - L'Italia continua ad essere in primissimo piano nell'attenzione della stampa neutrale. In un importante articolo intitolato «Minacce e lusinghe all'Italia», il *Diario de Barcelona* esamina il tema dell'atteggiamento assunto dalla propaganda britannica e i circoli militari anglo-americani nei riguardi del nostro Paese.

Il giornale osserva che fondando i loro calcoli sulla gratuita supposizione d'un'Italia particolarmente vulnerabile, gli anglo-sassoni danno l'impressione di sperare la vittoria piuttosto dalla debolezza dell'avversario che dalla propria reale forza. Il *Diario di Barcelona* ricorda il discorso di Bastianini per affermare che l'idea italiana si ispira all'idea europea. I fini di guerra dell'Italia equivalgono sostanzialmente a quelli che gli Stati Uniti riconobbero nel 1919 come la condizione essenziale per l'avvento d'una durevole pace mondiale.

Gli appelli anglo-americani affinchè l'Italia cessi di lottare, non possono — continua l'autorevole giornale monarchico — far presa sulla massa del popolo italiano educato politicamente come pochi altri lo sono. Esso sa che la sua disfatta significherebbe per un tempo straordinariamente lungo la rinunzia a qualunque aspirazione di grandezza.

Poichè peraltro questi patetici appelli si alternano a grandinate di bombe, è assurdo pensare che gli italiani possano arrivare a credere che i loro nemici odierni non vogliano loro alcun male. Sarà molto difficile alle Nazioni unite convincere il popolo italiano che l'abbandono della lotta potrebbe liberarlo dal cadere nella servitù politico-economica.

In una corrispondenza da Roma, l'*Arriba* scrive che la fede del popolo italiano nella vittoria non è stata scossa in alcun modo dai bombardamenti nemici. La distruzione di chiese, di monumenti, di ospedali, continua il giornale, non ha avuto altro risultato che quello di incitarlo alla lotta. La corrispondenza termina esaltando specialmente l'eroismo delle popolazioni di Napoli, di Livorno, della Sardegna e della Sicilia, che hanno resistito impavide ai rabbiosi attacchi nemici.

Il direttore dell'*Alcazar* pubblica un secondo articolo contro il pericolo bolscevico intitolato «In guardia, Europa». Dopo aver rilevato l'incoscienza e la frivolezza di gran parte della società europea di fronte alla guerra, nella quale la posta unica è rappresentata dalla sopravvivenza della civiltà occidentale e cristiana o dal trionfo del bolscevismo, l'articolista ricorda che nel corso della storia tale incoscienza è responsabile della Rivoluzione francese, dell'avvento del marxismo, della prima guerra mondiale, della creazione della Russia bolscevica, della guerra civile in Spagna e dello stesso attuale conflitto, in quanto l'egoista ed ipocrita mondo borghese e liberale non volle mai rendersi conto dell'aggravarsi dei problemi sociali ed internazionali europei e quando sorsero le forme salvatrici del Fascismo, Nazionalsocialismo e Falangismo, intese a creare una più equa struttura sociale ed internazionale e a dare ai proletari il sentimento della patria, anzichè accettarle preferì combatterle scatenando l'attuale conflitto.

Concludendo, l'autore rileva: «La guerra odierna non è una guerra fra tante, bensì una svolta decisiva nella quale potrà salvarsi la civiltà cristiana d'Occidente o potrà trionfare il comunismo bolscevico. Bisogna rendersi conto di questa tragica alternativa e bisogna non essere tanto ciechi da scavarsi la fossa con le proprie mani».

Fiere parole di G. Messe sul valore della 1ª Armata

Roma, 3 giugno.

Nel presentare giorni fa all'ammirazione degli italiani la figura di geniale condottiero e di eroico soldato del Maresciallo d'Italia Giovanni Messe i giornali hanno anche raccontato che egli fu, prima di assumere il comando del CSIR, alla testa della gloriosa terza Divisione celere *Principe Amedeo Duca d'Aosta*. La Divisione stessa nel maggio 1940 passò poi agli ordini del generale Mario Marazzani, che la condusse in Russia nel luglio 1941 e la comandò fino al novembre 1942.

Il 4 maggio ultimo scorso l'Ecc. Messe scrivendo al generale Marazzani si esprimeva fra l'altro così:

«*Qui la lotta si fa sempre più dura e più serrata. La prima Armata si fa molto onore. Il mio appassionato lavoro non poteva essere coronato da maggior successo. Tutti fanno dei veri e propri miracoli. E' commovente vedere tanta eroica determinazione*».

A proposito della «Celere» piace ricordare che le insegne dei suoi reparti meritarono nell'aspra campagna sul fronte russo 4 medaglie d'oro, 5 d'argento e 1 di bronzo; ebbero la medaglia d'oro il 3.o e il 6.o Bersaglieri, il Savoia Cavalleria, i Lancieri Novara; lo stendardo del Savoia e quello del Novara guadagnarono anche rispettivamente una medaglia di bronzo e una d'argento; due medaglie d'argento al merito il reggimento artiglieria a cavallo, la medaglia d'argento ebbe pure il 12.o reggimento artiglieria e il Gruppo c. l. S. Giorgio. Anche la leggendaria legione CC. NN. Tagliamento fu a lungo indivisionata nella «Celere» guadagnandosi, come si sa, la medaglia d'oro e una medaglia d'argento al valore militare.

249 morti e 600 feriti nell'incursione del 18 maggio a Livorno

Livorno, 3 giugno.

In seguito alla rimozione delle macerie e al decesso di alcuni feriti gravi, le vittime dell'incursione aerea nemica su Livorno del 18 maggio aumentano a 249 morti e circa 600 feriti. (Stefani).

La squadriglia di bombardieri tedeschi sta per partire per un'incursione su ferrovie sovietiche. Carta alla mano, vengono impartite istruzioni ai piloti.

La testa di ponte del Kuban resiste saldamente all'offensiva sovietica

Una vasta azione della Luftwaffe su Kursk, centro di rifornimenti e di ammassamenti di truppe sovietiche - 83 aerei bolscevichi abbattuti

Berlino, 3 giugno.

Unitamente all'acuirsi della pressione sovietica contro la testa di ponte nel Kuban — pressione anche ieri efficacemente contenuta dalle forze germaniche — l'odierno bollettino registra quale avvenimento di particolare importanza sul fronte orientale il grande attacco svolto dalla Luftwaffe contro la base nemica di Kursk. Si tratta, come precisano le informazioni di fonte militare competente, della più poderosa azione di bombardamento che la aviazione germanica abbia svolto in questi ultimi mesi sul fronte orientale, anzi, senz'altro, di uno dei più imponenti interventi effettuati dalla Luftwaffe nel corso della intera guerra contro i sovietici.

Centro nevralgico

Con questo attacco si è colpita la più importante base di concentramento e di deposito del dispositivo sovietico a sud-ovest di Mosca.

In relazione al fatto che a Kursk fanno capo tutte le linee ferroviarie e stradali esistenti nel tratto di collegamento dei due settori meridionale e centrale, i sovietici avevano qui ammassato gigantesche quantità di armi, di munizioni e di derrate alimentari, nonchè naturalmente enormi contingenti di truppe. Tutto ciò che doveva essere utile ai fini di alimentare le esigenze di una grande offensiva, era stato concentrato dai sovietici in questi ultimi tempi nella zona di Kursk. Di questi poderosi preparativi la ricognizione aerea germanica era da tempo a conoscenza, tanto che fino da una quindicina di giorni, nel notiziario diffuso da fonte militare tedesca competente era fatto cenno all'eventualità che il nemico avesse qui a scatenare a breve scadenza una grande azione offensiva. Benchè manchi stasera qualsiasi informazione ufficiale che permetta di precisare quale sia l'intento strategico che ha guidato l'azione della Luftwaffe, se cioè si sia trattato semplicemente di stroncare le velleità d'attacco del nemico o invece di preparare una propria azione terrestre, è in ogni caso accertato che il nemico è stato duramente colpito in uno dei suoi punti più sensibili.

L'attacco della Luftwaffe è stato svolto in due tempi, con azione diurna e con azione notturna. Il primo intervento, a cui hanno partecipato, come si precisa ufficialmente da parte tedesca, varie centinaia di apparecchi, è stato vivacemente contrastato dall'aviazione nemica: la caccia germanica che aveva accompagnato in gran numero le formazioni di bombardieri e di apparecchi da battaglia, si impegnava a fondo spazzando letteralmente il cielo di Kursk da ogni apparecchio sovietico. Il numero delle perdite inflitte al nemico in questa sola azione saliva a ben 44 apparecchi.

Intorno a Novorossijsk

L'attacco notturno, che seguiva a poche ore di distanza, permetteva alle formazioni germaniche di sorvolare lo spazio di Kursk nel momento in cui ardevano i giganteschi incendi accesi nel corso dell'azione precedente. Anche stavolta l'assalto era condotto da molte centinaia di apparecchi, che lasciavano cadere sugli obiettivi prestabiliti degli enormi quantitativi di materiale dirompente e incendiario. L'efficacia dei risultati conseguiti nel corso dell'azione diurna si manifestava in forma sensibile al momento dell'attacco notturno attraverso la constatazione di una considerevole diminuzione della capacità reattiva della difesa sovietica. Come in precedenza, l'attacco germanico dava tuttavia luogo ad una drammatica successione di duelli aerei che terminavano con l'abbattimento di altri 34 apparecchi sovietici.

In questa doppia gigantesca battaglia aerea i tedeschi perdevano, dal canto loro, 16 apparecchi, contro un totale di 78 aerei sovietici abbattuti.

Senza che in questi circoli militari ci si addentri, come già si è detto, in previsioni di alcuna sorta circa l'effettiva portata strategica dell'azione svolta dalla Luftwaffe contro Kursk, è qui opinione diffusa che questo poderoso attacco sia destinato a far sentire i suoi effetti sull'ulteriore sviluppo degli avvenimenti in tutto lo spazio a sud-ovest di Mosca, che tanti indizi, a cominciare dai preparativi sovietici, inducono, in questo preludio operativo, a considerare con particolare attenzione.

Nel Kuban la pressione offensiva ha frattanto assunto un nuovo sensibile aumento di potenza. Il nemico ha attaccato con ingenti formazioni di carri, con poderose masse di fanteria e con forte appoggio degli apparecchi da battaglia. Lo sforzo sovietico, che si è concentrato ad occidente di Krymskaya, si è però rivelato vano: ancora una volta le forze germaniche, in una eroica successione di combattimenti, sono riuscite a tenere saldamente le loro posizioni. Il carattere eccezionalmente severo delle perdite subite obbligava successivamente i sovietici ad allentare per breve tempo la pressione della loro masse di urto. Intervenivano allora le artiglierie tempestando le linee germaniche con una gragnuola di bombe dirompenti.

Un gran numero di granate nebbiogene erano fatte piovere dai sovietici nella terra di nessuno, nella zona prospiciente le linee germaniche. Al riparo della nebbia, il nemico impegnava allora un potente concentramento di carri armati, forte di settanta a ottanta unità. La massa corazzata nemica era presa sotto il tiro degli *Stukas* fino dalla sua manovra iniziale, subendo assai gravi perdite. Successivamente ad ogni tentativo delle formazioni corazzate sovietiche, di protendere dei cunei entro le linee germaniche, oltre la cortina della nebbia, i *Panzerjäger* intervenivano con efficacia assoluta con le loro armi anticarro. Ogni tentativo nemico andava così fallito.

Questa manovra si concludeva per il nemico catastroficamente, con la perdita di 14 carri armati. In tal modo il totale delle perdite di carri subite dai sovietici nel corso di questi due ultimi giorni saliva a 44 unità. In una serie di vivacissimi scontri aerei la Luftwaffe abbatteva nel cielo del Kuban 29 apparecchi nemici.

Guido Tonella

Il comunicato tedesco

Berlino, 3 giugno.

Dal Quartiere Generale del Führer, il Comando Supremo delle Forze Armate ha comunicato:

Nel settore orientale della testa di ponte nel Kuban perdurano duri i combattimenti difensivi.

Le puntate offensive ed i tentativi di sfondamento effettuati da forze di fanteria e corazzate sovietiche sono falliti sotto il fuoco concentrato di tutte le armi, oppure sono stati infranti ancora nella loro fase di preparazione.

L'intervento di potenti formazioni di aerei da combattimento in quota ha validamente contribuito al conseguimento di tale successo.

Sul resto del fronte orientale nostre puntate offensive hanno portato alla distruzione di numerose casematte. Il nemico ha subito gravi, sanguinose perdite.

L'arma aerea tedesca con potenti forze ha attaccato importanti centri di rifornimento del nemico nel settore centrale. Inoltre ha bombardato con particolare violenza gli impianti ferroviari della città di Kursk.

La caccia, gli aerei distruttori, come pure l'artiglieria contraerea hanno abbattuto ieri 83 apparecchi sovietici.

Nel corso di azioni isolate, l'arma aerea britannica operante ieri lungo le coste dei paesi occupati all'ovest ha perduto 5 apparecchi.

Squadriglie di aerei veloci da combattimento tedeschi hanno attaccato ieri a volo radente alcune località dell'Inghilterra sud-orientale, tra cui Ipswich. Esse hanno conseguito buoni successi. Un aereo germanico non è rientrato alla base.

Le cifre di Attlee non sono esatte

Berlino, 3 giugno.

A proposito delle dichiarazioni formulate di recente da Attlee ai Comuni, secondo cui la Gran Bretagna avrebbe perduto in tre anni di guerra 107.891 prigionieri, in questi circoli si osserva che a tutto il 15 agosto 1942 i prigionieri britannici catturati dall'Italia e dalla Germania ammontavano a 150 mila, dei quali 88 mila si trovano in mani tedesche. Naturalmente da allora, cioè negli ultimi otto mesi, il numero dei prigionieri britannici è aumentato.

Settantaquattro accampamenti distrutti ai partigiani

Berlino, 3 giugno.

In merito alle operazioni di rastrellamento delle bande comuniste operanti a tergo del fronte tedesco, si apprendono da fonte competente i seguenti particolari.

Come è stato annunciato, sono caduti nelle mani dei reparti germanici 74 accampamenti di partigiani bolscevichi provvisti di grandi quantità di vettovagliamento, armi e munizioni.

Il piano di rastrellamento non era certo di facile attuazione, considerata anche la vastità della zona nella quale operavano i bolscevichi e soprattutto le difficili condizioni di visibilità, aggravate anche dalle recenti piogge.

I banditi, fedeli alla loro tattica preferita, operavano a piccoli gruppi di otto o dieci individui, e soltanto dall'imbrunire, scegliendo di preferenza le notti tempestose in cui le tenebre erano più fitte. Praticissimi dei luoghi, essi potevano orientarsi con facilità senza bisogno di esporsi troppo. I caporioni avevano provveduto a reclutare con la forza alcuni abitanti della zona che facevano da guida e da ricognitori ad un tempo.

In dieci giorni di duri combattimenti, informa il corrispondente di guerra, che ha partecipato alle operazioni nel settore centrale, la manovra di accerchiamento si poteva dire conclusa. Ogni singolo accampamento trovato lungo il cammino era stato demolito a cannonate, oppure incendiato. I banditi erano stati costretti ad impegnare combattimento, per cui molti perirono sotto i nostri colpi, oppure dovettero darsi alla fuga privi di munizioni e di vettovaglie. Gli accampamenti dei banditi, che ospitavano dai centocinquanta ai trecento uomini non esistevano più, e quindi ogni possibilità di rifugio era loro definitivamente tolta.

L'accampamento principale, situato in una posizione vantaggiosissima per la difesa, essendo circondato da una zona di insidiose paludi e da un intrico di vegetazione quasi inaccessibile, si è difeso strenuamente prima di arrendersi.

L'inviato di guerra germanico osserva — concludendo — che tutti questi accampamenti presentavano un aspetto miserabile, ributtante. In quelle tane, commenta egli, non potevano vivere che belve: ogni uomo degno di questo nome non avrebbe potuto resistervi per più di un'ora.

Palloni incendiari lanciati dalla R.A.F.

Berlino, 3 giugno.

Per spargere il terrore con tutti i mezzi, il nemico non indugia dinanzi all'impiego dei mezzi offensivi più disumani, che rivelano sempre più la premeditazione che è base di tutti i misfatti di cui gli anglosassoni si rendono colpevoli. Così da qualche tempo i piloti britannici, durante le loro incursioni sul territorio del Reich, abbandonano — preferibilmente in prossimità dei centri abitati — palloni di color giallo del diametro di due o tre metri, a cui, in taluni casi, sono assicurate bottiglie contenenti liquido infiammabile che dopo un certo tragitto nell'aere, si infiamma spontaneamente. Ad altri palloni invece viene assicurato materiale incendiario che mediante congegno elettrico si incendia non appena il pallone urta contro qualche corpo solido.

Quelli della "Cuneense,,

Arrivo delle reclute in trincea - Natale sul Don: gli Alpini si comunicano e cantano - L'Alpino che "ha fatto qualcosa per la Patria,, - Un bel capitano

ALTA VALLE DEL PO, giugno.

Katiuska, l'arma dei russi, latra sei colpi, uno dopo l'altro, come il abbaiasse.

Basta gettarle in bocca sei granate che poi partono a razzo, tirandosi dietro una bella coda di fuoco.

Ci sono otto «Katiuske» per batteria; e tutte le batterie dell'artiglieria da montagna sono schierate con la nostra Armata, da nord a sud sul corso del Don, in posizione leggermente sopraelevata e dominante la sponda sinistra ove si addensano i russi ma che però tacciono da molto tempo.

Certamente sono bene informati e sanno di che razza di soldati sia formata la massa da cui sono fronteggiati e tenuti in rispetto.

I russi temporeggiano da tanti mesi che le tre Divisioni alpine, la Tridentina, la Cuneense e la Julia hanno potuto costruire quasi un «Vallo del Don», senza tante ciancie, alla buona, con silenziosa perizia.

Tre superbe Divisioni

Dentro ci sono ormai persino le mense, con i lunghi tavoli ricavati dai tronchi abbattuti nelle lontane foreste; sedie, brande, sgabelli, rastrelliere per fucili, mensole per il «botimo» e anche speciali pedane per le sentinelle dei reparti; e poi stufe, rivestimenti per le tane trivellate nella terra, nella neve, e panconi di mescita, cioè vinicole lungo le quali si scatena l'allegria degli alpini.

E l'allegria dei vecchi soldati
Nell'ombra del cappellon...

La solita allegria esplosiva, che anche per nulla, o per il minimo pretesto, serpeggia nelle trincee, come una miccia accesa.

— Ohi, bocia, at piasò la maruske?

Il «bocia», la recluta appena arrivata, non sapendo che la «maruska» è la donna russa, quella buona, mite e paziente donna dell'Ucraina trattata dai russi più duramente delle bestie da soma, dice avidamente di sì, che gli piace e allora i «vecio» gli tirano un gavettone e gli gridano in coro di strinnersela al petto; e i «pare», duri e barbuti, lo investono autorevolmente con le voci stonate, ma tanto melanconiche, fino a che non lo vedono piegare sotto al peso del ridicolo, confuso e piloso. E intanto cantano per dargli il colpo di grazia:

E chila a mangia chiel,
e chiel a mangia chila...
e dop ch'a sòn mangiase,
as veulo tanta bèn!

E allora subito appare il cuoco con un mestolo di brodaglia fumante; e l'investitura prosegue:

E chila a beiva chiel,
e chiel a beiva chila,
e dop ch'a sòn beivuse,
as veulo tanta bèn!

E la recluta, strabuzzando gli occhi, è costretta a bere di un sorso il gavettone di brodaglia mentre gli altri, per non lasciarle prendere fiato, la incitano a tracannare fin l'ultima goccia accompagnando la bevuta con il solito glu, glu, glu, glu, che lo aiuta se non la fa scoppiare.

Il «bocia» è così battezzato e non dirà mai più che gli piace la «maruska» e va a sedersi vicino al «pais», il compaesano più vecchio che immediatamente comincia a proteggerlo e gli entra in confidenza chiedendogli di questo e di quello; come sta quella e quell'altra; se ha veduto i suoi «vecio», il babbo e la mamma; e chi lavora, per lui, la sua terra, e lo tratta come un figlio e lo istruisce e lo guida per la novità della trincea, presentandolo agli altri che appena lo guardano, ma che subito, a modo loro, lo misurano, lo giudicano e, se son soddisfatti di lui, l'accarezzano con gli occhi come fosse un agnello.

Notte di Natale

Le «Katiuske» alzano di tanto in tanto le boccacce di quindici centimetri di diametro e gettano, ciascuna, i sei latrati che, accompagnati da un labile ponticello di fuoco, passano, arcandosi, l'acqua e vanno a scoppiare sull'altra sponda, con una risata agucciata e secca.

Il dicembre scorso è passato tanto tranquillo che, la notte di Natale, gli alpini hanno ascoltato la Messa, in piedi, sul ciglio dell'immensa trincea, e poi son discesi nei camminamenti a comunicarsi e quindi hanno cantato la canzone insegnata da un cappellano alpino e, quasi quasi, più alpino di tutti.

Una dimenticata e cara canzone, scritta da un autore del quale più nessuno non conosce il nome — o pochi per lo meno — e che i contadini delle Langhe sanno quasi tutti a memoria, se non con le labbra almeno con il cuore. L'hanno sempre cantata nelle chiese dorate di luce gialla; raccolte in caldo amore, piamente e anche umilmente pensate ed erette, se si toglie la antica precisione del nostro melodioso Settecento, sui blandi ondeggiamenti delle colline piemontesi.

E' così bella e patetica questa canzone, così soave e dolce che fa venire subito il cuore tenero e religioso e le lacrime agli occhi.

Il latino dei suoi versi, poi, è talmente chiarificato in un italiano per tutti, che anche i bimbi capiscono, soltanto dal suono, il significato delle parole.

Laggiù, in Russia, è stata, bene inteso, adattata alla circostanza della trincea, ai pensieri, ai destini e alla vita scarnificata dei combattenti.

Quando conclude refulge Maria.
Tu sempre le penne — la terra burrascosa
Soffusa d'incenso — Maria, fiore di rosa!
Quando la trincea la mamma lamenta
Nel rigor dell'inverno — Tu ci riscaldi
[il] cuore.
Oh! Stella in eterno — oh miracolo d'a-
[more!

La canzone è fatta apposta per andare religiosamente sfiorando la neve; e quasi per davvero, gli alpini vedono nascere dietro al suono festoncini di rose disciolte e sempre più leggere, fino a svaporare nella gelida aria degli sconfinati orizzonti della pianura ucraina.

La «Cuneense» che si trova dislocata, su per giù, al centro dello schieramento dei quarantamila Alpini si sente sicura sulle posizioni che occupa.

Con un fianco si appoggia alla «Tridentina», che, a sua volta è tutelata, all'estremità dell'ala sinistra, dalle truppe ungheresi; sull'altro la «Julia» la mette al riparo da qualsiasi eventuale sorpresa.

Le tre Divisioni sono unite spiritualmente, come la Santissima Trinità, dai tre rispettivi Comandanti che formano un solo nodo di infrangibile volontà.

Quello che uno dice gli altri due approvano; in quello che uno fa, gli altri due lo seguono, senza discutere. Sono più che fratelli: sono Alpini al servizio della Patria e dei soldati Alpini.

Le penne nere fioriscono sulla sponda del Don come una siepe che si muove appena toccata dallo stesso fruscìar di vento; e altrettanto solida, in tutti i suoi settori, come un muro irto di vetri. Nessun nemico, per quanto ardito e deciso, non potrebbe neppure tentare il valico senza lasciarci, non soltanto i pantaloni, ma anche la carne e la pelle.

La Cuneense fronteggia la città di Rossoch e il Comando è al centro, un poco indietro, a Annovka.

Il comandante però è sempre in linea. Il 1.o è dislocato a Topilo insieme al 2.o Reggimento Artiglieria Alpina e il 2.o Alpini a Lovacchia.

«Papaiotto» Gianasso

Fino al quattordici gennaio i russi non hanno mai avuto l'onore di battere gli Alpini e non li batteranno mai, neppure nei tristi mesi successivi.

«Giuro sui miei cari morti che il nemico da noi ha sempre preso botte da orbi». Dirò poi chi mi ha fatto questo solenne giuramento che deve riempire d'orgoglio le penne nere.

«La quota Pisello, nome allegro e arbitrario, era stata ripresa, per esempio, da quelli della Julia durante quei frangenti che possono sorgere durante le alterne vicende di una battaglia manovrata, e che però gli Alpini non avevano perduta.

— Bravi quelli della Julia! — dice il generale Battisti nella trincea della Cuneense. — Hanno combattuto soltanto a bombe a mano e alla baionetta...

Infatti i nemici, come dicono numerosi e commossi testimoni, nella grinfia di quei giganti delle Dolomiti, «ballavano come marionette».

Si era parlato tanto dei russi che tutti li avevano creduti migliori di quanto viceversa non siano.

E questo va detto non già per svalutare il nemico, che sarebbe un errore che poi sempre si sconta ma, a cose fatte, per mettere nella loro giusta luce che meritano gli Alpini e l'Artiglieria Alpina delle tre Divisioni e le gesta dei quali, a definirle «epiche», si corre il rischio di cadere in un luogo comune, e in un tranello letterario del quale, i nostri montagnardi, giustamente si vergognerebbero e si offenderebbero.

«I russi — dice uno del gruppo — si battono bene fino di cinquecento metri ma poi, quando i fucili debbono diventar bastoni, si fanno passivi».

Il capitano Gianasso, tornato dalla Russia si è installato in un paesello Piemontese quasi sconosciuto, il suo umile Comando occupa una cameretta di una minuscola villa interamente impegnata, a pian terreno, da una di quelle farmacie che, aprendosi la porta, a vetri e bacchettine di ferro, subito scatta una tal indiavolata suoneria da riempire come di grilli, la gabbiuzza del retrobottega.

Bello e caro questo capitano Gianasso che non conoscono che coll'affettuoso appellativo di «pappalotto». Ha una barbona che gli arriva fino al cinturone; una fronte intelligente e spaziosa, tagliata nettamente dalle folte sopracciglia sotto le quali si apre la nostalgia celeste di due occhi che certamente brillarono soltanto e sempre di dolcissima luce amorosa.

Il naso diritto, un po' carnoso, ma tuttavia quasi classico, riposa su certi baffoni che fanno con la barba, un solo cespuglio fiorito di sorrisi.

Gianasso, quando non «c'è da fare», scompare per anni e non ricompare che quando i suoi Alpini vanno alla guerra. Allora è il primo a presentarsi al Centro di mobilitazione, sempre con una divisa nuova fiammante e con fiammeggiante entusiasmo. I vecchi ufficiali, generali e colonnelli fanno a chi lo abbraccia primo perchè dicono — ed è vero — che porti fortuna.

— Bella fortuna — mi dice — guarda qui che roba! Sto compilando una proposta per la medaglia al valore al mio Alpino C. G. da C. A. Grisny, il ventidue gennaio, me lo feriscono ad un braccio. C. alza il braccio che gli pende, rotto da una pallottola di mitragliatrice, e mi dice: «Finalmente qualche cosa l'ho fatto anche io per la Patria...». Come se non avesse già fatto abbastanza! Come se per la Patria, fino a quel momento, avesse fatto troppo poco, povero ragazzo. «Mentre alza il braccio a farmelo vedere una seconda raffica tagliata di proiettili lo raggiunge al fianco sinistro e gli spacca il cuore. Magnifico! Ti dico che è stato magnifico».

Gianasso per un momento china gli occhi a rileggere le prime righe della motivazione che sta faticosamente stendendo.

Anche a lui, o Gianasso, per mancanza di umiltà propone per la medaglia un suo soldato...

Ernesto Quadrone

Soldati russi che si arrendono ai granatieri corazzati germanici.

CUORE DI PIETRA

I soliti delicati penseranno forse che esageriamo e che quel che veniamo scrivendo sui nostri giornali del popolo che ha partorito il *gentleman*, mammifero di lusso ammirato, in altri tempi, senza riserva, anche nei quadri dell'Holbein, del van Dyck, del Reynolds, del Lawrence, del Gainsborough, del Romney, del Sargent o nelle miniature del Cooper, del Cosway e dello Smart, costituisce una vendetta politica e non un ritratto. Ebbene, no! Che anche in Inghilterra nascano, vivano ed operino delle brave persone non perderò tempo a discuterlo. Ma non sarà stato per nulla se a scrivere quel che si legge nel primo capitolo del *Saggio sulla depravazione della natura umana*, dato alle stampe da un tal Mac Mahon nel 1774 — l'epoca dell'illuminismo ottimista — che «se ogni padre lo potesse ammazzerebbe suo figlio, se ogni figlio lo potesse ammazzerebbe suo padre e se ogni re lo potesse ammazzerebbe il suo popolo». Perchè alligni, sia pure nella patria dell'Hobbes, un pessimismo così truce sul conto della progenie di Adamo una buona ragione deve pur esserci. Chi non ricorda, che non sia del tutto ignaro delle lettere d'oltre Manica, l'amara invettiva lanciata contro gli Inglesi dal De Foe nel suo *True born Englishman*? «Inglesi, fatevi dunque beffe degli stranieri! Dimenticate forse che nasceste da una stirpe di briganti, di ladri, di pezzenti e di vagabondi? Quali furono gli avi vostri? Il feroce pittone, il bretone taciturno, il perfido scoto, il pirata di Norvegia e il corsaro di Danimarca. Ecco progenitori, affè, venerabili, e vi consiglio d'esserne fieri! I Normanni feroci e famelici vennero poi a ripopolare la vostra isola; e re Carlo II, durante il suo regno d'ignavia e di corruttela, mescolò il sangue vostro con quello d'una turba di gualtieri francesi, di bastardi italiani e di accattoni scozzesi... Tetri come i Danesi, saccheggiatori come i Normanni, oscuri come i Pittoni, perfidi come gli scoti, nelle vostre vene scorre il sangue di tutte le razze perdute e infami. Quel poco d'onesto che vi avanza è l'estremo retaggio degli antichi Sassoni, e sallo Iddio se tale fonte sia esausta!».

Diremo che il De Foe era un libellista accecato dalla passione di parte? Ma David Hume era un filosofo e uno storico, e questo non gli impedì d'intitolare gli Inglesi «barbari del Tamigi» e l'Inghilterra «covo di briganti». E che non dovesse esser solo a pensarla così basterebbe a provarcelo la più fugace delle occhiate alla storia di un popolo il quale, se ebbe il proprio Rinascimento nel secolo XIX, protrasse il Medio Evo e i suoi errori sino in età moderna inoltrata. Giacchè tragedie di puro stile medievale furono quella Guerra delle Due Rose che portò allo sterminio reciproco del patriziato britannico e figure medievali quel Riccardo III che insanguinava l'Inghilterra quando già l'Italia toccava coi suoi due Lorenzi, il Valla e il Magnifico, le limpide vette dell'Umanesimo, e quell'Enrico VIII, Falstaff teologo, piantato a gambe larghe fra i roghi di Smithfield e i patiboli della Torre mentre su un arpione di London Bridge marciva il capo mozzo dell'amico di Erasmo, primo contributo inglese alla lotta per la libertà di pensiero!, e quella Maria la Sanguinaria che per restaurare il cattolicesimo gettava nelle fiamme trecento protestanti, e quell'Elisabetta che per ristabilire l'anglicanismo faceva impiccare, squartare, bollire, dopo averli arrotati sulla così detta «figlia di Exeter», centoquarantasette ecclesiastici, una cinquantina di gentiluomini e gran numero di popolani dei due sessi, e quel Titus Oates, prete spretato e mentitore di ladro, che nel 1678 trovava modo di mandare al patibolo sotto un'accusa immaginaria duecento cattolici, e quel Giacomo II che ancora alla fine del secolo, quando Newton ha 45 anni e Locke 54, tentava una rivoluzione religiosa coi metodi selvaggi dei Tudor, mentre per le vie di Londra i suoi sudditi, di parer contrario, davano la caccia ai papisti rompendo loro sul gobbo il *protestant flail* o, per dirla più semplicemente, il randello. Nel 1726, il re di Brobdingnac non nascondeva a Gulliver di giudicare la storia d'Inghilterra, che ancora non illustravano i crimini del liberismo industriale, «un orrendo seguito di congiure, di ribellioni, di assassinii, di massacri, di rivoluzioni, di esilii e dei più atroci effetti che avarizia, spirito fazioso, ipocrisia, perfidia, crudeltà, ira, follia, odio, invidia, malizia e ambizione possono generare» e di tenere i Britanni in conto dei più malefici vermi cui Natura abbia mai permesso di strisciar sulla terra (Swift, *Viaggi di Gulliver*, II, 6)...

Ma questi «vermi» mutatisi in pirati e saliti a bordo di bei vascelli gonfi di vele, invece di strisciare navigano, e di onda in onda, di mare in mare s'erano impadroniti sin delle terre più lontane, secondo un procedimento che lo stesso Swift descrive senza perifrasi: «Una tempesta spinge i pirati in regioni sconosciute; un bel giorno uno dei loro mozzi scopre terra dall'alto dell'albero maestro; la ciurma scende per saccheggiare e rubare; un popolo inoffensivo li riceve con bontà; i pirati impongono alla contrada un nome nuovo; ne prendono possesso in nome del Re; piantano un trave marcio o una pietra a memoria dell'avvenimento; trucidano due o tre dozzine di indigeni e ne pigliano a bordo un paio in qualità di campione; poi tornano in patria, e il Re fa loro grazia d'ogni pirateria. E da questo momento ha inizio una nuova denominazione di diritto divino. Alla prima occasione si mandano sul luogo delle navi del governo, si scacciano o si annientano i nativi del nuovo dominio; si torturano i loro principi per obbligarli a rivelare l'oro che posseggono; si autorizzano tutti i possibili atti di crudeltà e di licenza; si innaffia la terra col sangue degli abitanti. E l'esecrando equipaggio di carnefici adoperato per questa pia spedizione forma una colonia moderna fondata per convertire un popolo di idolatri e di selvaggi» (op. cit., IV, 12). Così, sulle orme dei Raleigh e del Drake nonchè dei conquistatori spagnuoli, nacque l'Impero inglese e scomparve, per cominciare, una intera razza a occidente dell'Atlantico.

Venne poi, nel secondo quarto del secolo XVIII, la lotta per le India, che doveva durare sino al 1885 e empire i *gentlemen* del Regno Unito di tesori insanguinati, portando all'apogeo la loro potenza economica, sociale e politica e offrendo al mondo lo spettacolo non comune d'un popolo di azionisti che con una mano bada a riscuotere dividendi e con l'altra si vela pudicamente il viso per non vedere quel che fanno i suoi consiglieri delegati. Da Londra i direttori della Compagnia chiedevano a Madras e a Calcutta somme d'anno in anno più grandi; quando, poi, la fama recava loro l'eco delle stragi del Bengala, delle estorsioni di Vansittart, del massacro dei Rohilla, del supplizio di Nuncomar, della cacciata dei rajah di Benares, dell'arresto delle sovrane di Ude, quando, a forza di decimare province, di usurpare eredità, di corrompere nababbi, di farsi esecutori prezzolati di vendette domestiche, s'erano ridotti alla mendicità i potentati locali e impinguate le casse della borghesia inglese, questa medesima borghesia, in un sobbalzo di sdegno virtuoso, si offriva il lusso d'intentare il processo ai colpevoli, come fece nel 1755 con lord Clive e nel 1788 con Warren Hastings, e un Burke si alzava dal banco degli accusatori per dire di quest'ultimo: «Sul suo capo si ammucchiano tutte le frodi e tutte le tirannidi. Io lo accuso di aver rubato i beni degli orfani e delle vedove, di aver devastato intere contrade facendone morire gli abitanti a furia di sevizie e di angherie. Lo accuso di averli insultati e torturati con l'aiuto dei miserabili che gli davano mano nei suoi delitti. Ladro, tiranno, truffatore, bugiardo; mi rincresce soltanto che la nostra lingua non conosca termini più adeguati all'enormità dei suoi misfatti. In nome della nazione inglese di cui ha macchiato l'onore, in nome del popolo indiano la cui patria ha mutato in deserto, in nome d'ambo i sessi (*sic*), in nome di tutti i tempi e di tutte le classi, metto in istato di accusa il nemico comune e l'onta dell'uman genere». C'è forse bisogno di dire che l'oggetto di tanta scomunica fu assolto, visse, fatto segno alla gratitudine delle Camere, ancora un quarto di secolo e morì consigliere privato del Re e dottore onorario dell'Università di Oxford?

Non appena finito con l'India, d'altronde, si ricominciava con l'Africa. E anche questa volta l'imperialismo inglese volle il suo processo, come i benedetti dei Santi vogliono l'ex-voto da appendere in chiesa per sdebitarsi della grazia ricevuta. Ma per bollare le imprese di Cecil Rhodes non si trovò un Burke, e il processo del 1896, dopo il fallimento del secondo tentativo per impadronirsi del Transvaal, fu una semplice commedia destinata a salvare l'amor proprio di Joe Chamberlain e a meglio addormentare la diffidenza di Krüger, cui tre anni dopo si sarebbe fatta la guerra sul serio. Cecil Rhodes, figlio di pastore e sollo torto, che nel 1893 aveva sguinzagliato Jameson sulla futura Rhodesia telegrafandogli a titolo di viatico un versetto del Vangelo di San Luca, si prestò alla commedia, serbò i suoi sette milioni di sterline ammassati coi diamanti di Kimberley e l'oro del Rand ed ebbe la soddisfazione di vedersi nominato a sua volta dottore onorario dell'Università di Oxford e applaudito per le vie di Londra dalle imperiali dei *buses*. Trattamento che segnava un progresso su quello usato un secolo prima a Warren Hastings, ma al quale non fu forse estranea la prudenza di un uomo la cui massima favorita era che «negli affari coloniali non bisogna dimenticar mai di introdurre un 5 per cento di filantropia». Dopo di lui, il governo inglese soppresse anche quel 5 per cento, e Milner e Kitchener, per strappare la capitolazione di Vereeniging a un popolo libero che si batteva da due anni e che aveva ucciso loro 88 mila soldati, inventarono i campi di concentramento, forma di ricatto inedita, destinata a disarmare i patrioti con lo spettro dei patimenti che mietevano fra le loro donne e i loro figli innocenti molte più vittime di quante non ne avessero lasciate sul terreno l'invasore.

E si rinunziò anche ai processi. L'occupazione dell'Egitto ne promosse uno solo, ma fu un processo contro gli Egiziani: quello di Denshawai, finito con l'impiccagione di quattro dei loro e, con la fustigazione e i lavori forzati a vita di molti altri, per aver dato una legnata in testa a un ufficiale inglese che cacciando il piccione in compagnia di commilitoni, aveva dato fuoco a un campo e ferito una contadina. Gli scrupoli inglesi non brillarono mai tanto per la loro assenza quanto sulle rive del Nilo, dove in tre quarti di secolo la borghesia capitalista della City empì i propri forzieri anche più facilmente che nei distretti minerari dell'Africa australe, estorcendo al *fellah* famelico interessi usurari per un debito pubblico destinato sopra tutto ad alimentare l'industria del Regno Unito e tenuto vivo da un fondo di ammortamento che invece di servire ad estinguerlo serve a coprire spese sempre nuove e distribuendo ai propri membri non meno di venti milioni di sterline l'anno di utili sulle imprese locali e dividendi del 70 e dell'80 per cento sulle azioni del canale di Suez. Milioni, miliardi intrisi, beninteso, anche questi di sangue dal bombardamento di Alessandria del 1882 al «Lunedì rosso» del 1921; dalle stragi che alla fine dell'Ottocento valsero al sullodato Kitchener, alla vigilia di partire per Transvaal, la qualifica di «macellaio» per aver fatto, fra l'altro, dissotterrare, decapitare e gettare nel Nilo la salma del Mahdi, il Gandhi sudanese, e ordinato la strage dei seguaci feriti e fuggiaschi agli eccidi antiwafdisti che nel 1919 costarono la vita a più di un migliaio di partigiani di Zaghlul; dal bombardamento di Alessandria, seguito tre mesi dopo la firma del protocollo di Costantinopoli, mentre a Londra il primo Gladstone dichiarava che «una occupazione britannica dell'Egitto sarebbe stata contraria alle intenzioni del governo di S. M. e in contrasto con le assicurazioni date all'Europa», alle repressioni di Kartum ordinate nel 1924 da un altro pio laburista Mac Donald.

Sangue e oro, oro e sangue: è questa tutta la storia imperiale inglese dei due ultimi secoli. E dappertutto «regna l'oro — verseggiava il vecchio Cooper — e per darvi quest'oro che solo vi sazia, i deboli soccombono mentre il conquistatore si aderge sul metallo insanguinato...». Senonchè per giudicare Albione a noi del 1943 le testimonianze dei suoi poeti e dei suoi prosatori non occorrono più. La capacità a delinquere del britanno filantropo e moralista ha ormai aperto gli occhi anche a chi non abbia mai letto quel terribile passo di Bernard Shaw: «Non v'è nulla di turpe che un inglese non possa fare, ma non troverete mai un inglese disposto a riconoscersi in fallo. L'inglese uccide, spadroneggia e riduce in schiavitù sempre o solo per considerazioni e doveri morali, ma questo non gli impedirà mai di distruggere ferocemente qualunque popolo si ritenga, in omaggio alle stesse considerazioni e agli stessi doveri morali, autorizzato a resistere alla sua prepotenza e alla sua ingiustizia (*The man of destiny* p. 347)». Abbiamo visto gli Inglesi in guerra, abbiamo contemplato le rovine fumanti delle chiese di Napoli e di Palermo, e cominciamo finalmente a renderci conto della veridicità delle accuse che nel 1915 quando le trovavamo nei documenti ufficiali tedeschi, giudicavamo iperboliche e calunniose. Abbiamo letto i rapporti compilati dal nostro Ministero della Cultura Popolare intorno agli scempi cui dette luogo nel 1941 la prima occupazione della Cirenaica e sappiamo quanto poco abbiano pesato l'onore e l'umanità del *gentleman* a Barce, a Bengasi, a Derna, a Bardia e nei villaggi del Gebel. Ricordiamo gli attacchi aerei le cento volte deliberatamente sferrati sulle nostre installazioni sanitarie, sui nostri treni e sulle nostre navi-ospedale e non ignoriamo i casi di ferocia individuale del genere di quello del prigioniero italiano ucciso in acqua a colpi di remo da un soldato inglese dopo il siluramento del *Laconia*, nè quelli di ferocia collettiva di cui furono esempio le truppe di Wavell quando, davanti a Gondar, mandarono frotte ignare di schiave etiopiche a far brillare, saltando in aria, le mine che prima di loro un branco di pecore non era riuscito a toglier di mezzo. A edificarci sui metodi di guerra degli Inglesi basterebbe, d'altronde, un'occhiata al *Manuale per il combattimento a corpo a corpo* del capitano W. E. Fairbairn, capo dell'*Army Special Training Centre*, dove si incita il soldato a tornare «alla ferocia dell'età della pietra», gli si insegna il modo migliore per sfondare le costole dell'avversario (pag. 65) o rompergli la spina dorsale (pag. 67), lo si esorta all'impiego del coltello, raccomandandogli le ferite all'addome come «di effetto psicologico meritevole di segnalazione speciale» e spiegandogli per filo e per segno come deve fare a sgozzare il nemico: «afferragli la testa per di dietro con la sinistra e piantagli il coltello in gola più profondo che puoi fino a tagliar la carotide (pag. 98)» e lo si ammaestra a mettere alla ragione i prigionieri «stendendoli al suolo e saltando loro sul ventre a piedi e ginocchi congiunti in modo che l'orlo dei tacchi ferrati, con l'aiuto del peso del corpo affondi bene nelle carni...».

Età della pietra, o non piuttosto cuore di pietra?

Concetto Pettinato

Il «sakè» è razionato in Giappone, perchè il riso, da cui si estrae, è prezioso per la alimentazione. Ecco il venditore misurare alla cliente il non lauto quantitativo settimanale

CHI LO SA E CHI NO

I Romani dell'impero avevano degli assaggiatori, le cui papille gustative, per delicatezza ed esercizio, erano in grado di distinguere se il pesce di mare era stato pescato alla foce del Tevere od oltre, e se il fegato di oca proveniva da un ingrassamento con fichi freschi o fichi secchi. Così, i buongustai mangiavano con la bocca degli altri.

***

Non sono mai riuscito a sapere come mai gli antichi monumentassero Anfione, perchè era stato il primo a mettere l'acqua nel vino. Sarebbe stato più saggio monumentare chi avesse messo il vino nell'acqua. Ma, forse, non è neppure vero: sarà una favoletta per invitare alla temperanza. La quale, è tuttavia brutta se costretta all'ibridismo.

***

Tra le favole dell'antichità alle quali non è facile credere, c'è quella di Zoilo, vissuto trenta secoli orsono. Egli scrisse nove libri per flagellare Omero. E, fin qui, è possibile. Ma poi, vogliono darci ad intendere che egli fu crocifisso dagli entusiasti di Omero. Strano entusiasmo se, per esplodere, aspettò il nono libro!

***

Contribuisce a una monografia sul carattere inglese, la sua taverna dov'erano parecchi lords venne a rifugiarsi, boccheggiante, un uomo mortalmente ferito. I lords si chinarono su di lui per scommettere sopra quanti minuti sarebbe ancora vissuto.

***

E' giunto sino a noi il nome di Diagora da Melisso il quale fu condannato, per avere gettato sul fuoco una statuetta di Ercole in legno dicendogli: «Compi la tredicesima fatica: fa' bollire la mia marmitta». Esempio tipico della sfortuna collegata al numero 13.

***

In Persia, le donne, normalmente schiave, diventavano padrone assolute per 24 ore, una volta l'anno. Allora, esse potevano domandare ciò che volevano ai propri mariti e, se nubili, scegliersi uno sposo. Ciò andava sotto il nome di «Festa degli uomini».

***

Pare che coricandosi con la testa rivolta a nord, il sonno sia più facile.

Ant.

LA TESTIMONIANZA ALLA SBARRA

Il mendacio femminile

Germina, a volte, su un substrato di anormalità, ma più spesso è lievitato dalla malvagità e dalla leggerezza

La testimonianza femminile è più estesa e più ricca di quella maschile. L'uomo è riservato e circospetto quando depone (per questo, forse, alla testimonianza maschile si riconosce una maggiore autorità in rapporto alla complessità delle situazioni su cui si deve deporre), la donna, invece, si abbandona e, qualche volta, si infervora e divaga. Ma non è raro che alle divagazioni di cui è costellata la narrazione si associno o si alternino le fabulazioni, le quali si accompagnano, fatalmente, con l'introduzione di particolari fantastici nella trama, fitta o sconnessa, dei ricordi.

Dal racconto alla calunnia

Quando il fatto non è prodotto da fenomeni occasionali o transitori di auto-eterosuggestione, è la natura isterica del soggetto che interviene a determinarlo. E qui si palesa la tonalità più acuta o più cruda della gamma in cui trascolora la mendicità femminile, il punto cruciale o la stazione estrema del suo processo genetico, l'elemento che ne costituisce, davvero, la superfetazione. E' impressionante la frequenza con cui le isteriche tendono a interferire con la giustizia, cercano di prodursi sulla ribalta, dimesse e senza luci, della giustizia! Le cronache giudiziarie sono gremite dell'eco delle loro manifestazioni, la storia degli errori giudiziari è drammaticamente chiazzata delle loro gesta! Si può mettere a piè pari la pur abbondante casistica in cui la menzogna sgorga, per così dire, dalla normalità, è il frutto di un calcolo, di una volontà, di una determinazione cosciente (ma Ribot sostiene che non esistono casi di assoluta normalità, poichè non esistono soggetti psicamente normali, a causa della instabilità della vita psicologica, la quale presenta perturbazioni per *ipofunzione*, *iperfunzione* o *parafunzione*, deviazioni, tutte, che influenzano variamente la testimonianza ed inducono, inconsapevolmente, alla menzogna od alla deformazione della realtà); si può trascurare, dicevamo, la teoria dei casi in cui la menzogna è lievitata dall'interesse, obbedisce ad una manovra, è la risultante di un meccanismo psicologico messo in moto con lucidità di previsioni e d'intenti, e soffermarsi a considerare soltanto gli episodi in cui la bugia è l'espressione o la conseguenza di uno stato patologico o quasi-patologico, per valutare i pericoli e le insidie che sono insite, così spesso, nella testimonianza femminile, la calamità che la testimonianza femminile rappresenta per la giustizia allorchè la narrazione tende ad espandersi nell'accusa, e la pseudologia finisce per sfociare nella calunnia.

Le vittime: I medici

Non è facile, in tutti questi casi, sceverare il vero dal falso, enucleare la verità dal cumulo delle menzogne, scoprire la realtà fra il groviglio delle deformazioni. E' tipico, del resto, delle mentalità isteriche saper circostanziare le creazioni fantastiche e sfruttare qualche embrione di verità per piegarlo al servizio della menzogna, così da imprimere alla narrazione un aspetto di sincerità e da far assumere ai fatti un'apparenza di realtà. E' sono, molto spesso, i medici le vittime di queste fantastiche macchinazioni. Le cronache giudiziarie tramandano il caso di quella signora trentenne, ricca ed intelligente, costituzionalmente neurotica, che effondeva col medico di famiglia la sua infinita amarezza per essere negata alla maternità. Il medico, nell'intento di modificare quello stato di tristezza plumbea, indirizzò la signora da un collega, un ginecologo, e questi non scoraggiò la signora: la persuase, invece, che l'evento, invano auspicato ed atteso, poteva annunciarsi presto. Le parole del ginecologo produssero un'intensa emozione nella signora. Ella andò trasfigurandosi da quel giorno. E, in breve, si convinse che un incipiente processo di maternità era in corso. Del resto, anche per i familiari e gli estranei, questa appariva la realtà, a giudicare dalla trasformazione che andava compiendosi nella signora. Ma si trattava di meteorismo isterico e quando la triste realtà apparve e la lunga attesa fu crudelmente coronata dal nulla, i pianti e le querele della signora portarono ad un'accusa di procurato aborto contro l'ostetrico. L'infelice signora era persuasa che il ginecologo avesse dolosamente interrotto, nel corso delle visite praticabile, il felice processo della sua attesa maternità...

Abilità e sottigliezza

Kraft-Ebing ha illustrato il caso De La Roncière, che rimarrà tristemente famoso negli annali giudiziari. Il De La Roncière era un giovane medico, rispettabilissimo, che prestava servizio al reggimento. La figlia di un generale, che egli aveva assistito in più di un'occasione, l'accusò, un giorno, di essere penetrato di notte nella sua camera, armato di pugnale, e di aver tentato di far strazio della sua virtù. Malgrado le inverosimiglianze del racconto, malgrado fosse offerta la prova che la fanciulla andava soggetta a crisi di carattere sonnambolico, malgrado fosse apparso che la sua virtù non era stata assalita nella pretesa orribile avventura, l'opinione pubblica si lasciò trascinare dalla concitazione disperata dell'accusatrice, e si schierò, implacabile, contro il giovane medico. Ed il *giury* votò come l'opinione pubblica reclamava: De La Roncière fu condannato a dieci anni di lavori forzati. Solo tardivamente, molto tardivamente, egli ottenne di essere riabilitato.

Ai due episodi ora riferiti si riallaccia, sotto tanti aspetti, il caso segnalato recentemente da Cassinelli e sul quale, per buona ventura, la luce ha potuto essere fatta tempestivamente, in sede istruttoria, sì che alla giustizia è stata risparmiata l'onta, fatale di un errore e di una condanna. Un noto e valente chirurgo di Roma è chiamato nella sua clinica per operare di appendicite una giovane di 23 anni. Eseguito l'atto operatorio, la giovane è dimessa dalla clinica 15 giorni dopo, ma vi ritorna di lì a poco per sottoporsi ad una cura calcica, per via endovenosa, che viene praticata dallo stesso chirurgo. Orbene, stando alla narrazione della giovane, allorchè la cura calcica è terminata, il medico soggiunge che è necessario praticare ancora una iniezione «alla piega del gomito». La ragazza vi si sottopone, ma, allorquando cerca di rivestirsi, si sente invasa da una grande stanchezza. Fa, tuttavia, per uscire ed in quella il medico l'abbraccia. Ella perde da quel momento la conoscenza: e di quanto accade non serba memoria. Si sovviene soltanto che, al risveglio, si è trovata discinta. Tornata a casa, dopo un mese ricompare in clinica per chiedere conto al chirurgo delle sue condizioni anormali. Ma il medico diagnostica che si tratta di un fibroma e che occorre un intervento. Due giorni ella rimane in clinica, segregata in una stanza semibuia, e in questo frattempo, senza che ella se ne renda conto, il chirurgo compie quelle manovre che sono destinate a liberarla dal peso di una fastidiosa, imbarazzante paternità.

La narrazione della giovane è ben cucita, condotta con abilità e sottigliezza d'invenzione, sulla base di avvenimenti parzialmente veri e, per il resto, sfruttando l'esperienza acquisita nell'ambiente ospedaliero, così da valorizzare il mendacio attraverso una somma di particolari che sembrerebbero richiedere speciali conoscenze, estranee alla vita dell'accusatrice, e che risultano, per questo, tanto più verosimili ed impressionanti. Effettivamente, il medico ha avuto ripetuti rapporti colla giovane (e si tratta, evidentemente, di rapporti consensuali) ma agli inviti ed alle insistenze di lei per proseguire la relazione e rinnovare gli incontri, ha opposto un reciso diniego, mandando anche un amico a persuadere la donna e ad avvertirla del suo fidanzamento. La giovane nega, per contro, la relazione, ammettendo soltanto sporadici ed innocenti incontri dopo la pretesa violenza, ma l'accusa, sorta nella sua mente come rappresaglia o vendetta per la rottura dei rapporti, scopre agevolmente la sua falla alla prova degli ausili tecnici. E mentre le indagini peritali dei proff. Ascarelli e Bompiani escludono che l'accusatrice abbia potuto essere spogliata della sua purezza nelle circostanze da lei riferite (narcosi, ecc.) ed escludono, altresì, che ella abbia presentato un processo di maternità incipiente e che siano state compiute manovre interruttive di questo processo, la indagine psicologica fa piena luce sul travaglio allarmante della sua personalità. L'accusatrice è un'isterica e ne presenta tutta la sintomatologia.

Ancora la narcosi

Non sussistono, del resto, più dubbi intorno alla valutazione che può darsi alle manifestazioni di un soggetto isterico. La psichiatria ha da tempo penetrato il mistero dei processi psicologici che ne governano la inimmaginabile fenomenologia ed ha chiarito come la pseudologia delle isteriche si risolva in menzogne coscienti, germinanti su un substrato di anormalità, più spesso di malignità o di leggerezza, od in menzogne che furono coscienti nella loro origine, ma hanno finito col diventare incoscienti... strada facendo: «Le isteriche, come l'ipnotizzato, il suggestionato, professano, proclamano il falso, con la stessa intensità con cui l'onesto il vero, poichè a poco a poco sentono come cosa vera quella che non è. Sono convinte, conquistate dalla propria menzogna...». Racconta Garnier che una ragazza prossima a diventar madre si trova un giorno in casa di un abate e subito ha l'idea di attribuire a questi la colpa dell'avventura che le è toccata. Protesta, indignazione dell'abate, il quale giura che la ragazza è in errore. Ma costei non cede e finisce col ricorrere al vescovo, che ascolta le due parti e le mette a confronto. L'uno e l'altra giurano sul Cristo ed il vescovo rimane interdetto. Solo più tardi, ma molto più tardi, la ragazza ammette di avere mentito.

A Napoli, qualche anno fa, ha suscitato scandalo e chiasso il caso di Silvia F., la quale affermava di essere stata narcotizzata, nell'ospedale in cui era degente, per consentire ad un giovanotto, Pasquale D., che ella cercava di tener lontano dal proprio orizzonte sentimentale, di sopraffarla coi suoi capricci e coi suoi desideri. Il giovanotto e una suora infermiera finirono in tribunale per le fantasiose accuse della ragazza. E la verità si fece strada in giudizio solo attraverso la ricostruzione dei precedenti della accusatrice. Ma è caratteristico, e si potrebbe dire fatale, che la pseudologia femminile abbia quasi invariabilmente per tema o per isfondo il fatto sessuale. E' l'iperestesia morbosa della donna che determina il fenomeno. Riferisce Legrand du Saulle che una giovane di 23 anni raccontò ai parenti, e poi ai magistrati, di essere stata aggredita da quattro giovanotti che avevano fatto scempio della sua virtù. Degli aggressori la giovane aveva fornito i connotati più minuziosi, ma l'avventura era del tutto immaginaria. E non lo provavano solo le contraddizioni in cui aveva finito coll'impaniarsi la vittima, ma anche l'assoluta assenza di ogni traccia di violenze.

L'estrema risorsa: il pianto

Morselli ha tramandato il caso di una giovane che dichiarava d'essere stata legata ed imbavagliata da tre ignoti, i quali, stesala sul pavimento, l'avevano poi lasciata con un cartello sul petto: «Sei troppo bella, devi morire!», e Legrand du Saulle, ancora, riferisce questo episodio, il quale dimostra come la fantasiosità sia diffusa anche fra le classi più umili: «Una domestica viene trovata dietro la porta, legata e piena di ecchimosi e di contusioni. Essa afferma di essere stata conciata in tal modo, e di pieno giorno, per opera di due mascalzoni dalla faccia tinta di nero. La polizia spiegò una attività febbrile, finchè si venne a scoprire che l'attentato era una pretta invenzione». E la teoria degli episodi è senza fine. A Parigi, nel volgere di due settimane, la avventura di una signora trovata svenuta dal marito, e che affermava di esser stata oltraggiata da alcuni uomini armati, ebbe ripetute edizioni. La polizia fu mobilitata, nella persuasione che si trattasse di una banda e si scoprì trattarsi, invece, d'una folla di isteriche... Esse avevano letto sui giornali l'avventura toccata alla signora, la settimana innanzi, e non avevano voluto indugiare nel scimmiottarla. Quale sia l'epilogo della vicenda in questi casi è ben noto. Ma l'isterica, come del resto in genere la donna, allorchè vede crollare l'edificio della sua menzogna, non si rassegna; ha un'estrema risorsa, il pianto e vi si affida. Ed è «incredibile come una donna riesca a piangere quando vuole: è sufficiente che essa senta che il pianto occorra alla sua difesa perchè le lagrime sgorghino abbondanti...».

Francesco Argenta

Cronache del Teatro

L'attore "signorile" - Diagnosi indiretta del teatro e sue conseguenze - Collezioni di teatro

In un interessante articolo, che solo oggi mi cade sotto gli occhi, Enrico Fulchignoni ha fatto una diagnosi indiretta del nostro teatro che più essenziale e convincente non potrebbe essere. Egli ha definito con acutezza e incisività, l'attore «signorile», l'attore di oggi, liscio e impomatato, elegantissimo (non sempre) nel suo frac di classe o nella giacca a due petti fatica particolare del più rinomato dei sarti, innesto, come ben dice Fulchignoni, del secentesco *honnête homme* francese e del più recente *gentleman* inglese, il personaggio elegante, pulito, decente, gradevole che piace alle donne, agli uomini e... al pubblico che è composto di uomini e di donne di quel dato ceto.

«Ma — scrive Fulchignoni, e preferiamo riportare il suo ragionare nel testo, tanto è perfetto e inoppugnabile — vi siete mai chiesti se uno solo dei personaggi della letteratura teatrale possieda queste caratteristiche? Ci son personaggi rozzi, audaci, indecenti, sgradevoli in tutti i grandi drammaturghi da Eschilo a Menandro, da Shakespeare a Lope, a Byron, a Goldoni, a Pirandello, ma personaggi signorili esistono solo per i Dumas, per gli Ohnet, per i Niccodemi, per i Bernstein, per gli scrittori insomma di mezza tacca, che posti al bivio tra l'arte e la moda non hanno mai saputo (o potuto) decidersi, e rappresentano nella storia letteraria quelle effimere documentazioni del costume che si dissolvono per una critica sollevata appena un poco più sopra della contingenza. E il motivo è palese se si guardi alla diametrale opposizione tra il vero personaggio e il personaggio «signorile». C'è, nella gradevolezza di quest'ultimo, una confessione di passività, una rinunzia al grave e rude lavoro creativo che giustifica di per sè la sua inconsistenza artistica. Là dove il vero attore nel terribile sforzo verso uno stile deve implacabilmente rinunziare a ogni ipocrisia, a ogni luogo comune, a ogni convenzione per raggiungere il personaggio in quella sfera inedita dove il vero e il nuovo stupiscono l'animo di chi osserva, l'attore «gradevole», al contrario, mette come limite ai propri personaggi proprio quella mediocrità, quella convenzione, quel luogo comune che sono appunto gradevoli perchè suscitano — senza nessuna fatica — nella platea una solidarietà che assomiglia alla complicità, e un piacere che non è altro che la soddisfazione di vedere trasferiti sul piano della ribalta le qualità e gli attributi del vivere quotidiano. La colpa non è tanto dello stile «signorile» quanto di certa cafonesca e incivile società che sotto l'apparenza della raffinatezza nasconde la più ottusa e arida insensibilità verso ogni problema spirituale. Questo pubblico — di grande apparenza e di nessuna sostanza — è, nella sua grande maggioranza, rimasto il solo frequentatore delle sale teatrali dei tempi nostri: è inutile riconoscerlo, doveroso confessarlo, anche se costi umiliazione, e bisogna convenire che fino a quando qualcosa di forte e di grande non lo sostituisca in blocco con altri successori più degni, esso detterà sempre più grossolanamente le sue leggi e la sua moda. La verità è purtroppo questa: mentre il mondo tende sempre più a diventare aspro, sofferto e sublime, il teatro, per colpa di pochi e sciocchi farisei, autori, spettatori e interpreti, continua a imbambolarsi in una lontananza che non sai se più pazza o colpevole».

Esatto. Ed ecco perchè un autore della tempra e della classe di Rosso di San Secondo — tanto per fare un esempio — da dieci anni ha nel cassetto *Il ratto di Proserpina*, azione mitica di vasto e ricreante respiro che nessuna compagnia è in grado di rappresentare, e ora che ha finito di scrivere un'opera veramente classica, fresca e vigorosa, tutta intrisa di umori della madre terra, inconfondibilmente italiana e del nostro tempo, senza parti su misura, con personaggi di popolo, protagonista il popolo, la sua natura, la sua schiettezza, un'opera che fa pensare alla *Mandragola*, con in più la sensibilità di un poeta che interpreta il senso segreto della natura con stupefacente immediatezza, il corale intreccio, la smagliante festosità, un'opera oggi veramente unica che ha per titolo: «Mercoledì, luna piena», probabilmente, nonostante le consapevoli e affettuose sollecitudini dei dirigenti del nostro teatro, non troverà una compagnia che possa e sappia rappresentarla.

Dove sono difatti, oggi, gli attori che sappiano e vogliano uscire dal «signorile» per calarsi nei panni dei nostri contadini e dei nostri operai? Vi si oppone, ahimè, tra l'altro, la moda del recitar sottovoce, perchè la gente del popolo, si sa, parla chiaro e forte.

E' così che le opere più rappresentative, le opere maggiori del maggiore dei nostri autori viventi, sono e continuano a essere inedite. Rosso è legato alla catena di *Marionette*, perchè, nonostante i pugni in faccia, la borghesia s'è riconosciuta e continua a riconoscersi nella «signora dalla volpe azzurra» e nel «signore in grigio». Del tormento e della evoluzione di questo nostro scrittore sensibilissimo alle voci misteriose della natura e dello spirito, della sua ascesa, del suo spaziare in più vasti campi, del suo vivere su cime più alte e più pure, il pubblico italiano non ha cognizione. Nemmeno a titolo informativo...

E, purtroppo, rimedio non c'è. Per rappresentare opere di questo genere, data la situazione dei nostri complessi, bisognerebbe costituire una compagnia apposita. Problema di non facile soluzione per i teatri attuali, dove, tra l'altro, una commedia di successo tiene il cartello per una settimana o poco più.

E allora non rimane che rassegnarsi, e andare a vedere, chi ne ha ancora voglia, i modelli invernali o primaverili che, a ogni volger di stagione i vari sarti su misura espongono in questo o quel teatro. Del resto la colpa, in fondo, non è nemmeno degli autori: essi, novantanove su cento, sono le prime vittime di una situazione che ha le sue origini nella sopravvivenza di un costume ormai anacronistico, tarlato e ammuffito.

***

Sono usciti i primi tre volumi della collezione *Teatro*, edita dalla rivista *Il dramma*. Il primo contiene canovacci inediti raccolti e presentati da Anton Giulio Bragaglia. Si tratta di un piccolo saggio di scenari ricavati da un manoscritto secentesco della Biblioteca Casanatense di Roma intitolato: *Gran Monarca* «Delle opere regie», e contiene *L'convitato di pietra*, *L'afriata fulminata*, *La Ninfa del cielo tradita nell'honore con la forza del pentimento*, *Le due fonti incantate*, *L'erasafrodito*, *Il credulo principe*, «*Li quattro pazzi*, *Il cavaliere dei tre gigli d'oro*, *La magia d'amore con Bertolino creduto gentiluomo di Corte*.

A parte il valore intrinseco, che del resto non può giudicarsi senza tener conto della fantasia, del gusto, dell'umore stesso degli attori che rappresentavano e sviluppavano quei canovacci, l'interesse documentario e storico è grande, e la prefazione di Anton Giulio Bragaglia, ampia e sicura, leggermente polemica, agevola la comprensione e l'apprezzamento delle opere. Il volume è illeggiadrito da alcune bellissime stampe antiche.

Il secondo contiene *La vita è un sogno* di Calderon della Barca, un capodopera, come afferma giustamente Corrado Pavolini nella bella prefazione, che sopporta, come l'*Amleto*, le più disparate interpretazioni, e che come l'*Amleto* ha virtù d'innalzare anche il pubblico meno colto nel clima di un'eccelsa suggestione poetica e umana. Il Pavolini, che ha realizzato l'opera con l'ultima compagnia Ricci-Adani, ne spiega il contenuto drammatico e morale, i caratteri della versione, dovuta a Cesare Vico Lodovici, a Giulio Pacuvio e allo stesso Pavolini, la poeticità, e dà utili suggerimenti a quei registi che in avvenire vorranno cimentarsi nella realizzazione della stupenda commedia.

Il terzo volume contiene *L'opera dei mendicanti* di John Gay. Il traduttore Vinicio Marinucci premette alla commedia un acuto e chiaro saggio, inquadrando nel suo tempo l'opera rivoluzionaria e seguendone le vicende fino ai nostri giorni.

I prossimi tre volumi conterranno: *La casa nova* di Goldoni nella versione italiana di Renato Simoni, *Gli spiriti* di Tolstoi nella versione di Lorenzo Gigli, e *La Malquerida* di Giacinto Benavente nella versione di Ruggero Jacobbi.

E' imminente la pubblicazione, a cura dell'editrice «Mediterranea nostra», dei primi tre volumi della nuova Collana di testi drammatici che tende a documentare l'apporto dei giovani al teatro. I primi ad apparire saranno: *La libreria del sole* di Diego Fabbri, rappresentata mercoledì scorso a Roma dalla compagnia semistabile del Teatro Quirino, *Autostrada*, dramma in tre atti di Ernesto Caballo, *La pelle d'oro* di Tullio Pinelli. Ogni volume sarà corredato da appunti di regia e da bozzetti scenografici. La collana è diretta da Turi Vasile.

***

Tullio Carminati è ben deciso a riprendere la via del teatro. Auspice Paone, che non si lascia scappare nessuna buona occasione, Carminati avrà in autunno la sua compagnia, della quale faranno parte, a quanto dicesi, attrici e attori, se non proprio nuovi, almeno non molto, diciamo così, sfruttati: Elena Zareschi, Elsa De Giorgi, Silvana Serra, giovanissima e avvenente attrice che, nell'unica prova data in pubblico, s'è conquistata d'acchito vive simpatie.

Ruggero Ruggeri, nel prossimo anno, modificherà la sua compagnia. Mentre rimangono Romano Calò, condirettore della Compagnia e Fanny Marchiò prima attrice, escono Corrado Annicelli, che va al Teatro delle Arti e il cui posto verrà occupato da Fabrizio Ferrari(?), e Mirella Pardi che sarà sostituita da Renata Negri.

Al Teatro delle Arti, oltre allo Annicelli, primo attore, andrà Giovanna Scotto, cara conoscenza del pubblico e attrice di singolari doti. Rimangono, con Neda Naldi prima attrice, la Griarotti, la Giustiniani e gli altri.

Delle compagnie estive annunciate quasi nessuna è giunta in porto. Non si è fatta la Compagnia del Quirino, non si fa la Compagnia dell'Eliseo, si faranno le Compagnie del Nuovo e dell'Odeon di Milano.

All'Eliseo agirà una Compagnia diretta dall'attore Dino De Luca che si avvarrà della collaborazione registica di Pietro Scharoff. Di questa Compagnia fanno parte: Luigi Pavese, Lola Braccini, Lilla Brignone, Adriana Sivieri, Elsa Camarda, ecc. Spettacolo d'apertura, il 18 luglio, con *E' terminato carnevale...* (in piena estate!) di Cantini.

a. a.

La consegna dei Premi Reali all'Accademia d'Italia

Roma, 3 giugno.

Domenica nel salone Giulio Cesare in Campidoglio alle ore 11 avrà luogo l'annuale seduta dell'Accademia d'Italia per il conferimento dei Premi Reali. Parlerà l'accademico prof. Francesco Orestano sul tema «Il concetto di realtà».

Oggi alla Radio

PROGRAMMA «A» (Onde m. 263,2 - 283,3 - 368,6 - 420,8 - 569,2) — Ore 13,15: Musica varia — 13,10 circa: Orchestra diretta dal M.o Petralia — 14,10 circa: Orchestra «Armonia» diretta dal M.o Segurini — 14,30-15: Conversazione sul teatro — 17,15: Concerto dei vincitori delle borse di studio per giovani concertisti — 21,5: «Bianco e nero», orchestra «Armonia» (trasmiss. pubblicitaria) — 21,45: «Fantasia azzurra» diretta dal M.o Petralia — 22,30: Duetti di musica operistica — 23 circa-23,30: Orchestra diretta dal M.o Barzizza.

PROGRAMMA «B» (Onde m. 221,1 - 230,2 - 245,5 - 491,8 - 559,7). — Ore 13,10 circa: Orchestra della canzone diretta dal M.o Angelini — 20,30: Canzoni in voga dirette dal M.o Zeme — 20,45: Concerto sinfonico diretto da Carlo Schuricht con il concorso del violoncellista Benedetto Mazzacurati — 21,25: Conversazione del cons. naz. Nino Guglielmi — 23 circa-23,30: Musica varia.

— State tranquillo, il vostro cliente non può essere incolpato di intelligenza con il nemico! E' troppo idiota!

— Sei sposato e sei costretto ad attaccare un bottone al tuo impermeabile?
— Peggio! L'impermeabile è di mia moglie!

— La scienza moderna ha rovinato cinque anni della mia esistenza.
— Una operazione mal riuscita?
— No. Le impronte digitali.

(Disegni di Onorato).

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Venerdì 4 Giugno 1943 - Anno XXI - Num. 133

NELLE REGIONI EX SOVIETICHE

La proprietà privata terriera ripristinata integralmente da ieri

Attraverso quali tappe si sono cancellati 20 anni di collettivizzazione forzata

Berlino, 3 giugno.

In base a una comunicazione diramata oggi dal ministro del Reich per i territori occupati a Oriente, la proprietà privata il cui ripristino era stato oggetto di precedenti dichiarazioni dell'autorità germanica, trova da oggi applicazione integrale per quanto riguarda il campo agricolo in tutta la zona ex-sovietica.

Il riconoscimento della proprietà privata della terra si realizza, come è previsto nelle disposizioni germaniche, attraverso lo stesso processo che già fu applicato fin qui e che si basava su uno sfruttamento dei beni agricoli a favore dei singoli utenti. Accanto a questo principio ha tuttavia importanza determinante quello del trasferimento della terra a tutti coloro che su di essa possono vantare diritti.

Come sottolinea la stampa germanica questa dichiarazione costituisce il seguito logico della famosa ordinanza agraria del 5 febbraio 1942 la quale ha restaurato nei territori ucraino, bianco-ruteno e russo occupati dalle forze antibolsceviche il principio della proprietà privata dopo oltre venti anni di dominio sovietico. Secondo quanto era stato allora previsto, il ritorno alla proprietà privata avrebbe dovuto avvenire in tre tappe. La prima tappa è stata quella del trapasso dal sistema del kolkoz al sistema della comunità economica: sin da questo primo passo le fattorie [illegible] del kolkoz erano in precedenza semplici utenti era dichiarata proprietà privata con il necessario complemento di [illegible] abitazione per quanto riguarda l'allevamento del bestiame il cui quantitativo era invece, come si è detto, sotto il sistema sovietico ridotto al minimo; solo la conduzione dei campi rimaneva affidata all'azione delle comunità economiche. Il secondo passo fu costituito da una più precisa delimitazione dei territori affidati al lavoro individuale nel quadro delle comunità agricole. In questa seconda fase i lavori preparatori e l'acquisto delle semine rimanevano oggetto dell'azione delle comunità, mentre tutti i lavori successivi fino al raccolto e lo sfruttamento erano affidati alle singole fattorie, ciò che in moltissimi casi è già avvenuto.

Come è solennemente precisato nella dichiarazione del ministro Rosemberg l'applicazione pratica del principio fondamentale della proprietà privata costituisce un riconoscimento della collaborazione che il popolo agricolo dei territori occupati a Oriente ha dato e continua a dare alla creazione del nuovo ordine. Benchè le popolazioni dei suddetti territori non abbiano bisogno di vedere illustrati i benefici della liberazione dal bolscevismo è evidente che queste nuove misure sono destinate a esercitare una profonda ripercussione politica; a dispetto di tutti gli sforzi fatti dal bolscevismo per mantenere in efficienza lo spirito combattivo delle popolazioni russe facendo appello ai loro sentimenti patrii, i contadini dei territori liberati ad Oriente si sono sin qui resi conto come solo col ripristino della proprietà privata il concetto di patria acquisti concreta espressione secondo quanto è stato sottolineato con vigore negli appelli lanciati in questi ultimi tempi dal capo del movimento russo antibolscevico generale Wlassow.

Guido Tonella

E' stato dato l'allarme: una batteria sulle coste del Vallo Atlantico è prontamente entrata in azione. (Foto Weltbild).

La giornata degli Eroi celebrata a Bucarest

Un discorso del Maresciallo Antonescu - Cerimonia commemorativa al cimitero militare italiano

Bucarest, 3 giugno.

La giornata degli Eroi è stata celebrata stamane in tutta la Romania con manifestazioni di reverente omaggio svoltesi dinanzi alle tombe dei Caduti per la Patria nelle guerre del passato e dinanzi al recente monumento che onora gli Eroi della guerra antibolscevica.

A Bucarest nel corso della mattinata il Maresciallo Antonescu, dopo aver reso omaggio alla tomba del Milite Ignoto, ha assistito alla cerimonia della fondazione del cimitero monumentale degli Eroi nazionali ed ha partecipato poi alla commemorazione dei Caduti per la Patria [illegible]. Dopo un solenne servizio religioso, un rappresentante del Sovrano e il Conducator hanno reso omaggio alle tombe dei Caduti in guerra. Al centro del quadrato formato dalle truppe della guarnigione di Bucarest, dalle autorità e dalle famiglie dei Caduti, il Maresciallo Antonescu ha pronunciato il discorso celebrativo della giornata. Il Conducator ha detto che tutta la Nazione romena si inginocchia oggi dinanzi ai suoi martiri e, facendo atto di riconoscente omaggio al supremo sacrificio degli Eroi, sente ancor più vivo l'orgoglio per il suo esercito che ha saputo lottare nel corso di questa guerra con leggendario eroismo. Esaltando il sacrificio di coloro che hanno offerto la vita alla Patria, il Maresciallo ha aggiunto: « Prendiamo esempio da questi Eroi [illegible] Noi vogliamo [illegible] la vittoria [illegible] ».

Dopo aver reso omaggio anche all'eroismo degli eserciti alleati e specialmente a quello dei soldati germanici caduti durante la riconquista dei territori romeni, il Maresciallo ha concluso facendo appello alla solidarietà nazionale per dedicare [illegible] ai figli dei Caduti in guerra tutte le cure e tutte le provvidenze.

Nel corso della mattinata una solenne cerimonia commemorativa si è svolta anche al cimitero militare italiano di Bucarest, presenti tutte le autorità civili e militari romene e italiane, una rappresentanza delle Forze Armate italiane qui dislocate ed una rappresentanza del locale Fascio di Combattimento.

IL TOPO ALGERINO

I due generali finiscono per creare un « Comitato »

Tangeri, 3 giugno.

Secondo la radio algerina, durante una conferenza stampa il generale De Gaulle ha dichiarato che oggi è stato fondato il Comitato francese della liberazione nazionale. Il generale Giraud ed il generale De Gaulle ne sono i presidenti.

Inoltre ne fanno parte il generale Georges, il generale Catroux, Massigli, André Philip e Jean Monnet.

Come si apprende ancora da Algeri il generale Catroux è stato nominato commissario agli affari indigeni e governatore generale d'Algeri.

Si succedono e si contraddicono le notizie algerine dimostrando, comunque, che la situazione diventa sempre più caotica e contraddittoria. [illegible] to malcontento. Non senza ironia vengono considerate le decisioni prese dalle autorità degaulliste e giraudiste di riconoscere validi i passaporti francesi rilasciati sia dall'una che dall'altra autorità.

Il generale De Gaulle ha, in sostanza, fatto di necessità virtù e ha finito per rinunziare alla sua ambizione di essere capo di governo per accettare di far parte del nuovo comitato centrale dell'Africa francese condividendo la presidenza con il generale Giraud. Il Comitato della Francia combattente che aveva sede a Londra scompare e De Gaulle si trasferisce nell'Africa del Nord alle dipendenze del comando americano. Peyrouton sarà sostituito nella carica di governatore generale dell'Algeria da Catroux; il generale Noguès Residente generale del Marocco sarà sostituito dal generale Puaux ex-alto commissario della Francia in Siria, ed il generale Mendigal generale dell'aviazione nell'Africa del Nord dal generale Bouscat. Rimangono tuttavia varie questioni pendenti, fra le quali quella del Comando supremo delle forze francesi che secondo De Gaulle, non dovrebbe più spettare al generale Giraud.

Le cerimonie per la festa dell'Arma dei Carabinieri

Roma, 3 giugno.

Il 5 giugno sarà celebrata la festa dei Carabinieri Reali. Anche quest'anno la data sarà ricordata nell'interno delle caserme e degli alloggiamenti, con sobrie cerimonie militari, intonate all'austero clima di guerra. Una rappresentanza di ufficiali della Capitale renderà omaggio al sacrario dei Caduti dell'Arma ed a quelli dei Caduti fascisti e della M.V.S.N. Il Museo storico dei CC. RR. rimarrà aperto al pubblico dalle ore 9 alle 20. Il comandante generale dell'Arma alle ore 13,20 commenterà brevemente alla radio la ricorrenza. Per la giornata la Legione allievi presterà la guardia a Palazzo Venezia. (Stefani)

PER LA VITTORIA

Solenne processione a Vercelli con oltre ventimila fedeli

Vercelli, 3 giugno.

Preceduta da un solenne triduo di predicazione e con la partecipazione di oltre ventimila fedeli, si è svolta nel pomeriggio d'oggi una grande processione propiziatrice per la Vittoria. Il popolo di Vercelli, con alla testa le massime autorità del capoluogo (rappresentante del Prefetto, Federale, Podestà, Preside della provincia e di tutti i comandanti militari) ha seguito lungo le vie cittadine il quadro miracoloso della Vergine degli Infermi, venerato nella parrocchiale di San Bernardo, che già nel 1630 si dice liberò la città dalla peste.

La processione ha sfilato per quasi due ore e si è sciolta a San Bernardo.

L'approvvigionamento ortofrutticolo

Speciali tradotte per il rapido trasporto dei prodotti

Tra breve la situazione dei mercati sarà sensibilmente migliorata

Roma, 3 giugno.

Il problema dell'afflusso dei prodotti ortofrutticoli ai mercati cittadini di consumo costituisce, sotto vari aspetti l'argomento annonario del giorno. Se ne stanno occupando gli organi competenti nell'intento di migliorarlo nei limiti delle possibilità consentite e le cronache dei giornali con rilievi e proposte. Sta di fatto che in attuazione delle disposizioni emanate dal Ministero dell'Agricoltura, l'ufficio centrale di approvvigionamento dei prodotti ortofrutticoli (U.C.A.P.O.) si è sollecitamente accinto all'adempimento dei compiti affidatigli nel triplice settore del reperimento delle partite prodotte, della distribuzione delle partite stesse ai Centro di consumo e del rispetto dei prezzi fissati.

Le ragioni di carattere temporaneo che impediscono attualmente di soddisfare al cento per cento le richieste di consumo sono di vario ordine. Occorre innanzitutto tenere presente che ci troviamo nel periodo più delicato dell'annata ortofrutticola. Mentre sono venute a cessare le produzioni invernali, non è giunta ancora l'epoca dei grandi raccolti estivi. E' spiegabile pertanto che, al pari di quanto si è verificato negli altri anni, qualche deficienza di prodotto rispetto alle richieste che tendono invece sempre di più ad aumentare in virtù della fatale legge degli spostamenti dei consumi dai generi tesserati a quelli liberi, si verifichi appunto in queste settimane di saldatura. A questo preminente motivo altri se ne aggiungono. La scarsa piovosità verificatasi durante questi mesi ha, come è facile comprendere, diminuito la resa dei raccolti ortivi, mentre lo stato di guerra, imponendo un sempre maggiore parsimonioso uso dei mezzi di trasporto, è venuto a creare ulteriori severi limiti alla manovra dei trasferimenti dalle provincie di produzione a quelle di consumo, specialmente nei confronti delle zone abituali fornitrici di primizie. Gli organi competenti non hanno mancato di escogitare tutte le misure atte a facilitare l'approvvigionamento dei vari centri e particolarmente delle grandi città, e nell'intento di mettere a disposizione del consumo tutti i quantitativi reperibili, non solo hanno per il momento vietato tassativamente ogni acquisto da parte delle ditte conserviere, ma hanno anche, in via transitoria, sospeso le esportazioni. Essendo, come si è detto, la presente situazione di natura contingente, si ha motivo di ritenere che essa potrà essere al più presto superata. Le segnalazioni che pervengono da vari centri fanno infatti prevedere che fra qualche settimana si potrà contare ad esempio su buone produzioni di ciliege e di albicocche e sui primi arrivi di pesche primaticce per la cui distribuzione le autorità interessate si stanno già attrezzando.

Lo stesso avverrà per le produzioni ortive estive. Potendo fare assegnamento su raccolti di massa, destinati ad impegnare più che singoli vagoni, non agevolmente manovrabili, interi treni, le autorità hanno già preso accordi con l'Amministrazione ferroviaria per la formazione di vere e proprie tradotte alimentari per spostare prontamente i quantitativi reperiti dalle zone di produzione a quelle di smercio. E' evidente altresì che solo quando saranno interamente e nella maggior misura possibile soddisfatte le richieste dei prodotti per il consumo allo stato fresco, sarà consentita la destinazione delle restanti partite alle trasformazioni conserviere e che si cercherà sempre di avviare a tali trasformazioni i prodotti che non si dimostrano adatti al consumo immediato. All'attenzione dell'autorità competente non sfugge intanto la necessità di studiare tempestivamente per la nuova annata i mezzi che si dimostrano più adatti ad incoraggiare gli agricoltori ad intensificare i loro sforzi per mettere il Paese in condizione di poter disporre, senza che peraltro sia sottratto un solo ettaro alle colture agricole essenziali, di una massa sempre più elevata di produzioni ortive. Tenendo conto che tali produzioni sono nella maggior parte dei casi ricavate da coltivazioni accessorie e marginali, realizzate mediante consociazioni e colture intercalari e che per la loro stessa natura esse richiedono maggiori cure, un più alto contingente di mano d'opera e conseguentemente più alti costi, sarà esaminata l'opportunità di stimolare i coltivatori a eseguirle, mediante la fissazione di compensi adeguati. Poichè infine un accurato vaglio dei problemi di distribuzione, fa pensare che non in tutte le città il servizio di approvvigionamento dei dettaglianti si svolge con ogni regolarità, è da ritenersi che non si mancherà da parte di esaminare la eventualità di estendere l'azione di controllo che presentemente investe solo i mercati all'ingrosso, anche alla fase di assegnazione dei prodotti ai singoli dettaglianti, allo scopo di accertare che i quantitativi loro attribuiti vengano completamente posti a disposizione del pubblico senza essere assottigliati da vendite effettuate a clientele di preferenza.

Sulla spiaggia di Sturla

Marinaio che salva 4 persone in un solo giorno

Genova, 3 giugno.

Il marinaio Benito Merli, che si trova a Sturla in licenza di convalescenza stava facendo un bagno verso le dieci, quando scorgeva un ufficiale che, spintosi al largo, stava per perdere i sensi. Non ostante il mare assai agitato il Merli si lanciava al soccorso e traeva a riva in salvo l'ufficiale. Dopo circa un'ora era la volta di una signora, che, per quanto pratica del nuoto, stava per essere travolta dalle onde. Il marinaio si gettava ancora in acqua e riusciva a salvarla. Nel pomeriggio il Merli riusciva ancora a salvare un giovinetto di 14 anni e verso le diciotto un ragazzo decenne. Il Merli è stato festeggiatissimo.

Condannato per aver trascese con un capo-fabbricato

Napoli, 3 giugno.

Il Tribunale di Napoli ha condannato a 7 mesi di carcere tale Antonio Pennacchio, imputato di essere trasceso a vie di fatto contro il capo fabbricato Carlo Colla, il quale gli intimava, durante l'allarme del 3 aprile, di chiudere la luce in un locale gestito dal Pennacchio.

TEATRI

AL CARIGNANO, per una leggera indisposizione di Totò, ieri non furono date le due annunciate rappresentazioni della rivista [illegible] di Michele Galdieri. Questa sera, essendo Totò completamente ristabilito, lo spettacolo ha luogo alle ore 21.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia de *La Stampa*

ASSISI

Siamo giunti ai piedi di Assisi, alla Porziuncola, alla prima festa mattutina. La « Cupola bella del Vignola » è, come la vide la musa carducciana, carezzata dall'ampio respiro del luglio.

Alta, tesa verso la salita del Monte Subasio, le bianche torri d'Assisi, i suoi Templi mistici, le sue bianche case, il rigoglio delle piante e dei fiori, pregano muti e sereni secondo l'antica formula del Poverello.

Solenne, luminosa come il suo nome, la fortezza di Santa Chiara domina serenamente uomini e case. Lontano, nitido attraverso la cristallinità dell'aria, il paesaggio umbro offre l'incomparabile spettacolo della sua bellezza.

Ed ecco al Convento di San Francesco. La chiarità mattutina si fonde alla preziosa sagoma gotica delle antiche mura giallo-avorio. Il mistero delle origini alle quali si deve la magnificenza di questo Tempio della Cristianità, [illegible] verello ha impresso nell'atmosfera una visione di beato stupore. E la vita moderna, i nostri pensieri, i nostri peccati, le nostre vesti stesse, stridono in questo clima di divinità. Ma la nostra anima ne viene nettata. La benedizione che San Francesco morente lanciò al popolo assisiate dalla casa Guidadi, è dono così grande che si offre generosamente a tutti gli umani.

Ed è così grande questo spirito mistico, che ad Assisi, la memoria erudita dimentica completamente le prime origini etrusche della città, il peso delle sue lotte coi Romani, con Totila il barbaro, con Carlo Magno e infine nelle fratricide lotte [illegible], si dimenticano e invano cercano attrarre l'attenzione del turista dalle colonne delle Guide di Città. L'unica lotta che forse ancora viene rammentata, è quella fraterna con la vicina Perugia. Ma questa ricorda ancora la vita del Santo, che [illegible] la forte Perugia gelosa della sua piccola ma splendida rivale.

ASSISI - Basilica di S. Francesco

[illegible] toglie nulla al suo mitico fascino. Ufficialmente le Storie d'Arte (Springer-Ricci) danno la paternità del San Francesco assisiate a Filippo da Campello. Altri restringono il suo merito all'aver diretto solo i lavori che sarebbero stati eseguiti da un artefice tedesco. Ma l'armonica serenità di questo gotico è troppo originariamente latina perchè possa essere opera di uno straniero. Il triplice ordine della Chiesa narra fiorentinamente tutta l'esistenza terrena e celestiale del Santo. L'umiltà del Poverello, la sua estrema povertà, la costrizione alla quale la sua carne sottostò serenamente, vengono espresse nella Chiesa centrale; nella cripta, buia e bassa, è il disfacimento del corpo inutile come la « cenere con la quale Egli si contornò dinanzi alle ancelle di Santa Chiara ad indicare la propria pochezza ». Luminosa, quasi divina nel suo fulgore di marmi, mosaici, vetrate a fuoco, la Chiesa superiore è la trascendentale vittoria del Santo accolto nel Regno dell'eterna beatitudine. Lungo le pareti Cimabue e Giunta affrescano vita e opere del Serafico. Ma meglio di tutti, Giotto caratterizza con la sua arte semplice e sincera, il grande amore che Santo Francesco nutrì per tutto il Creato. E' il Suo Cantico alle creature, che Giotto ha reso leggibile per tutti con le sue pitture. Attraverso i secoli, gli esseri più umili e disprezzati hanno potuto rivivere nella sua divina miseria, la vita del Poverello, e ne hanno potuto trarre conforto nelle loro sofferenze.

Lasciamo il Convento alla sua pace e serenità.

Le stradette nitide e semplici, sono anch'esse di francescana umiltà. Eppure il nostro io superbo e prepotente, si sperde e scompare intimidito da tanta serenità che libra nell'atmosfera. Immagini sacre, cellette votive, ad ogni angolo di strada, insistono su questo mistico motivo che intride, anzi, che è l'anima stessa, di queste pietre, delle radici delle piante, della linfa della terra.

Assisi! Poema di bellezza e di bontà. Breve nome che ti dona una larvata immagine della beatitudine eterna. Che, saputa evocare e compresa dall'anima, darebbe a tutti gli uomini di buona volontà, un briciolo di generosità francescana.

Sette secoli sono trascorsi da quando Assisi divenne per il mondo cristiano la fiaccola dell'umiltà e del sacrificio come Roma antica lo era della passione e del martirio. Ma questi secoli nulla sono di fronte all'eternità, e nulla hanno potuto in questa terra che accoglie e rispetta i resti mortali dei nostri più amati Santi. Vi è nell'aria una staticità che ferma il tempo. La trascendentale fatica del Poverello ha impresso...

La Chiesa di Santa Chiara, che la comunità ha donato alla Santa sorella di Frate Francesco in morte austera e semplice conserva gelosamente la Croce che parlò a San Francesco. Il corpo della Santa, custodito in un sarcofago dove la pesante chiusura è rimasta libera alla luce, dopo sette secoli, rimane ancora intatto.

« Clara nomine, vita clarior, clarissima moribus » afferma Tommaso da Celano.

Ma se in morte la Sorella di pace riposa nella Sua nuova dimora, la sua vita terrena — dopo gli splendori della casa paterna — trascorse nella piccola e umile Chiesa di San Damiano che San Francesco Le offrì. Egli stesso, anni prima, seguendo il Divino comandamento ricevuto, aveva rialzato l'edificio, insieme all'altra Chiesa di San Pietro, elemosinando per l'acquisto dei materiali che egli stesso poi mise in opera.

Sul Monte Subasio, in un anfratto dove più rigogliosi crescono i larici, è il romitorio di San Ruffino dove il Fratello di Francesco vinse la sua lotta col diavolo trasformatosi in Crocifisso. Dintorno la vegetazione generosa sembra serrarsi umile verso le grotte che udirono le preghiere di San Francesco e dei suoi primi compagni. Gli uccelli e le acque, cantano in beatitudine, il loro osanna alla vita:

« Laudato si', mi Signore, cum tucte le tue creature.
Laudato si', mi Signore, per sora acqua,
la quale è molto utile, humele e pretiosa e casta ».

E a Rivo Torto si compie la nostra breve e affrettata passeggiata francescana.

Lasciare Assisi senza conoscere in qual modo e quanto l'antico e brillante guerriero figliolo di Pietro di Bernardone e della provenzale donna Pica, umiliò il suo corpo, sarebbe come se non si volesse comprendere l'immensità di questo purissimo Spirito.

Da Rivo Torto ebbe inizio la « regola » che Innocenzo III aveva approvato poco tempo prima. Allora non c'era nè Chiesa nè Cappella, e Francesco e i suoi discepoli, quasi non avevano posto da sedere, tanto che per evitare confusione, il Santo scrisse col gesso il nome dei frati sulle travi. Dinanzi a una grande Croce di legno, i frati usavano fare le loro orazioni. E la loro vita era lasciata alla carità degli uomini — ai quali i frati offrivano il loro rude lavoro manuale — e alla Provvidenza Divina!

E da Rivo Torto, si ritorna verso la Porziuncola dove una ultima sosta ci aiuta a riprendere con maggiore coraggio il nostro combattivo e travagliato cammino sulla terra.

Elena Baggio

Dopo 18 mesi di guerra

Gli americani confessano la perdita di 87 mila uomini

Buenos Aires, 3 giugno.

Si apprende da Washington che è stata pubblicata una nuova lista delle perdite subite dall'Esercito nordamericano dall'inizio della guerra ad oggi, secondo la quale tali perdite ammonterebbero a 86 mila 852 uomini.

Joseph Davies, rappresentante personale del Presidente Roosevelt, è arrivato negli Stati Uniti, proveniente da Mosca, con la risposta di Stalin alla lettera del Presidente degli Stati Uniti. Davies è partito immediatamente per Washington dove sarà subito ricevuto da Roosevelt.

Si ha da Washington che la Camera dei deputati ha approvato con 256 voti contro 114 l'invio al Senato della legge relativa all'imposta sul reddito. Il nuovo sistema di imposte prevede una tassa del 25 per cento su l'imponibile di tutti gli stipendi e salari.

Il Primo Ministro Mackenzie King ha fatto sapere ai Comuni che la signora Ciang Kai Scek giungerà verso la metà del mese ad Ottawa e pronuncierà un discorso davanti alle due Camere del Parlamento canadese.

Lo sciopero americano sempre più minaccioso

Roosevelt ordina il ritorno al lavoro entro lunedì

Buenos Aires, 3 giugno.

Lo sciopero dei minatori si va sempre più aggravando negli Stati Uniti, tanto che Roosevelt è stato costretto a convocare alla Casa Bianca il Segretario dell'Interno, Ickes, e i membri dell'ufficio di guerra del lavoro onde procedere ad un esame della situazione.

Giunge intanto notizia che lo sciopero si è esteso ad altre cinque grandi miniere nella regione di Gillespie nell'Illinois.

Per contro l'unione degli operai automobilistici ha annunciato ufficialmente stanotte che gli operai delle officine Packard di Detroit, la cui produzione comprende motori di aeroplani Rolls-Roice, hanno votato il ritorno al lavoro.

Comunque, di fronte alla situazione generale veramente minacciosa, Roosevelt ha preso una decisione estrema, quella cioè di diramare l'ingiunzione ufficiale ai minatori scioperanti di riprendere il lavoro entro lunedì. Si delinea quindi un grave conflitto economico-politico in cui sono impegnati da una parte il prestigio dello stesso Presidente e l'autorità dello Stato e dall'altra il prestigio dei Sindacati. Le preoccupazioni negli ambienti politici ed economici sono quindi gravissime e si ritiene di essere di fronte ad una delle più gravi crisi che abbiano turbato gli Stati Uniti nell'ultimo decennio.

Nahas Pascià ha rimpastato il governo egiziano

Stoccolma, 3 giugno.

Si annuncia dal Cairo un rimpasto del governo egiziano. Nahas Pascià ha, oltre alla carica di Primo Ministro, quella di Ministro degli Esteri, Fuad Serag Edin Pascià è Ministro degli Interni, Ahmed Neguib El Hali Pascià Ministro dell'Educazione, Mohamed Sabri Abu Alam Ministro della Giustizia, Seif Elane Pascià Ministro della Difesa Nazionale, Moharem Pascià Ministro dei Lavori Pubblici, Elvakil Bey Ministro dell'Igiene Pubblica, Osman Pascià Ministro delle Finanze, Viasa Bey Ministro della Difesa Civile, Soliman Channam Ministro del Commercio e dell'Industria, Ahmed Azimza Ministro degli Approvvigionamenti, Noara Bey Ministro dell'Agricoltura, e Tawil Pascià Ministro delle Comunicazioni.

I nuovi vice-Segretari del Partito Fascista albanese

Tirana, 3 giugno.

Il Luogotenente del Re ha firmato il decreto che nomina vice-Segretari del Partito fascista albanese, i fascisti Feridon Miraroili e Vasil Alarupi. (Stefani)

Il generale Stilwell e l'offensiva in Birmania

Lisbona, 3 giugno.

(L) - Si trova attualmente a Londra il generale Stilwell, comandante supremo delle forze degli S. U. in Cina ed in India. Ha partecipato alla conferenza di Washington e ritornerà tra breve, così ha affermato, al quartier generale. A Londra ha avuto colloqui con le autorità militari inglesi ed americane.

Il governo di Ciung-King continua ad esercitare pressioni presso Roosevelt perchè si inizi ancora quest'anno un'offensiva in India per la riconquista della Birmania. Questa offensiva non potrebbe svolgersi prima del prossimo ottobre perchè in Birmania incomincia ora il periodo dei monsoni, ma Ciang-Kai-Shek afferma che quattro mesi sono sufficienti per preparare l'offensiva. Ciung-King desidera anche il richiamo del comandante britannico generale Wavell.

La possibilità o meno di iniziare quest'azione militare dipende dalle forze che gli S. U. possono inviare nel corso dell'estate su quel fronte. Ora nell'estate, secondo Churchill, dovrebbe avvenire la coalizione delle forze anglo-sassoni contro l'Europa.

Tuttavia la difficile posizione di Ciung-King suscita preoccupazioni anche a Londra. Il *Financial Times* commenta: « La situazione nell'Asia orientale è piena di pericoli che non si possono prevedere, ma il pericolo più grave consiste nel progressivo indebolimento delle forze di Ciang-Kai-Shek dopo la perdita della strada birmana ».

Dramma minerario

75 uccisi e 48 bloccati a 500 metri di profondità

Lorenzo Marquez, 3 giugno.

Si ha notizia di una tragica esplosione avvenuta in una miniera di Northfield. 75 minatori sono rimasti uccisi ed altri 48 si trovano prigionieri ad una profondità di oltre 500 metri. I minatori indigeni hanno abbandonato il lavoro dichiarando che non lo riprenderanno fino a quando non sarà provveduto a salvare i compagni ed a riportare alla superficie i cadaveri.

(Radio Stefani).

Lo stato d'assedio a Bagdad

Erzerum, 3 giugno.

A causa di movimenti sediziosi a Suleyma Niye ed a Kerkuk, lo stato d'assedio è stato proclamato in alcune provincie dell'Irak, fra cui Bagdad.

Una vita di San Bosco in lingua greca

Atene, 3 giugno.

In questi giorni è stata posta in vendita in Atene la biografia del grande educatore italiano della gioventù, San Giovanni Bosco, scritta in greco da Ireneo Tipaldos. Il libro ha incontrato il più vivo favore del pubblico.

Il giovane comandante di un plotone di ciclisti in manovra d'allarme sulla costa della Manica. (Atl.)

Direttive di Scorza

Ai dirigenti della Gil: alimentare nei giovani lo spirito eroico — Ai dirigenti dei commercianti: lotta inesorabile contro ogni indisciplina

Roma, 3 giugno.

Stamane all'Accademia della Gil al Foro Mussolini il Segretario del Partito, Comandante generale della Gil, presenti il vice Comandante generale Feliciani, il Capo di Stato Maggiore, Scala, il Sottocapo di Stato Maggiore, Melon, e l'Ispettrice, Testa, ha tenuto rapporto ai vice comandanti federali e alle fiduciarie provinciali della Gil. Il Vice Comandante generale della Gil, Feliciani, dopo l'appello dei vice comandanti federali caduti sui campi di battaglia, ha illustrato i compiti delle gerarchie provinciali dell'organizzazione e alle sue finalità politiche ed educative che dovranno essere perseguite con un'azione capillare favorita dallo snellimento dei Comandi e dal decentramento delle responsabilità.

Il Comandante generale Carlo Scorza, ha impartito le direttive di marcia per la formazione dei giovani, direttive che si possono riassumere in un lavoro da svolgersi in profondità con assoluta serietà d'intenti, mantenendo fede ai principii della Rivoluzione e che deve avere come obiettivo fondamentale il rafforzamento del carattere. Ha quindi fissato la posizione della Gil, nell'attuale momento, precisando come l'opera delle gerarchie provinciali debba essere svolta con chiara visione delle necessità della Nazione fino ed oltre la Vittoria, alimentando, con un ritorno alle origini, quello spirito eroico di cui hanno dato luminosa prova i giovanissimi combattenti su tutti i fronti.

Il Segretario del Partito ha ricevuto, presentati dal presidente cons. naz. Dall'Orto, i componenti del Consiglio della Giunta e i direttori dei servizi della Confederazione fascista dei commercianti. Il presidente confederale ha esposto la situazione organizzativa ed economica delle categorie e si è soffermato sugli aspetti dei problemi che particolarmente interessano le Associazioni sindacali del commercio nell'attuale momento. Ha rilevato l'efficiente partecipazione delle categorie all'organizzazione dell'economia di guerra della Nazione, ed ha sottolineato che la sua azione sarà diretta a rendere sempre più viva ed operante la collaborazione del commercio con gli organi dello Stato nell'opera di consolidamento dell'attrezzatura economica del Paese.

Il Segretario del Partito ha preso atto con compiacimento delle direttive impartite dal presidente confederale per il potenziamento dell'azione del commercio nel quadro dell'attività economica generale. Ha dichiarato di aver personalmente seguito con interesse l'attività svolta in questi ultimi mesi dalla Confederazione in periferia attraverso assemblee provinciali nelle quali i commercianti hanno con consapevole maturità ampiamente discusso i loro problemi. Dopo aver accennato alle funzioni del Partito nel campo economico e sociale, ha sottolineato che il controllo sarà duro e inesorabile contro ogni forma di indisciplina e contro quei commercianti che con la loro azione mettono in cattiva luce la maggioranza delle aziende commerciali che compiono nel momento attuale il proprio dovere. Ha invitato infine i dirigenti delle Associazioni sindacali del commercio a continuare con inflessibile fermezza la loro opera di epurazione per rendere la famiglia commerciale italiana un blocco sempre più saldo e omogeneo al servizio del Paese.

Licenze a richiamati bancari per le operazioni del Prestito

Roma, 3 giugno.

In occasione dell'emissione dei nuovi Buoni del Tesoro quinquennali 5 % 1948, le autorità competenti concederanno licenze straordinarie per i dipendenti degli enti consorziati richiamati alle armi e che si ritengono indispensabili per la buona riuscita delle operazioni di collocamento dei nuovi Buoni.

30 quintali di cavoli sequestrati per abusivo trasporto

Novi, 3 giugno.

La squadra annonaria dei carabinieri di Novi ha denunciato all'autorità competente le seguenti persone: Gerolamo Passadore, di Genova, negoziante in ventura, per abusivo trasporto da Isola Sant'Antonio (Alessandria) a Genova di un autocarro con 30 quintali di cavoli; ing. Italo Sartirana per vendita di fragole e ciliege alla produzione ed a prezzi maggiorati; Carolina Balbi Acerbo di Isola del Cantone (Genova), residente alla frazione Chiappararolo di Grondona, per vendita di burro e latte a prezzo maggiorato; Domenico Cagno di Genova, residente a Cabella Ligure, per vendita abusiva di 90 uova; ed Ernesto Cabrio di Torino per trasporto abusivo di 120 uova da Cabella Ligure a Torino.

Confessa un grosso furto per discolpare l'amica

Milano, 3 giugno.

Qualche tempo fa era stato denunciato al commissariato di polizia un furto consumato nottetempo nel laboratorio di stireria e tintoria di Ferriani e Arietti, con sede in via Clitunno 20, che aveva procurato alla società un danno di 140 mila lire per la mancanza di indumenti di proprietà dei clienti. Le autorità incaricavano gli agenti di investigare, e questi riuscivano per eliminazione a far ricadere i sospetti su tale Salinguerra Rossi, di 47 anni, dipendente della ditta. Per quanto il Salinguerra continuasse a negare, visto che i sospetti cadevano su una amica sua, che non ne aveva nessuna colpa, finiva con l'ammettere il reato a lui imputato, e perciò veniva tratto in arresto, e passato al carcere.

150 mila lire di stoffe rubate

Milano, 3 giugno.

Un audace furto è stato commesso la notte scorsa da ignoti ladri nei locali della Società nazionale seterie di Ettore Bianchi. I ladri, dopo aver scavalcato un assito, attaccavano una finestra, infrangendo le persiane, piegando le sbarre e sfondando i vetri. Essi riuscivano quindi a impossessarsi di pezze di stoffa per abiti da uomo e da donna, e a procurare alla società danni che superano le 150 mila lire.